ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Mercoledì 23 Giugno 1909* NUM. 172

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 125 50 | 67 75 | 23 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Prangar, non flectar

INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
EIN E VOGLER
Via S. Teresa, 2
Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo ... linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 3 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Enrico Ferri, reduce dal Sud-America,
parla alla Camera della nostra emigrazione
Impressioni diverse nelle varie parti dell'Assemblea.

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 22 giugno.

Roma, 22, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14,10.

SANARELLI, sottosegretario all'industria e commercio, risponde all'on. Buccelli, che chiede quando sarà pagato ai Comuni il contributo per le operazioni di consumo del bestiame.

Dichiara che il lavoro di spoglio è appena compiuto e che già sono in corso le pratiche pel pagamento di tali contributi.

BUCCELLI ringrazia e sollecita l'effettuazione dei promessi rimborsi.

Per la crisi vinicola

SANARELLI risponde all'on. Mancini Camillo che lavora provvedimenti per la crisi enologica.

Dichiara che la Commissione d'inchiesta è in questo momento convocata per formulare le sue proposte. Queste saranno presentate fra pochissimi giorni. Il Ministero, in base a tali proposte, si affretterà ad apportare gli opportuni provvedimenti, anche d'ordine legislativo.

MANCINI CAMILLO esprime il timore che il Parlamento sia per prorogare i suoi lavori prima che il Ministero abbia presentato i promessi disegni di legge; ciò che sarebbe una grave iattura causa l'urgenza degli invocati provvedimenti.

Nota che questi non dovrebbero essere discussi, ma deliberati contemporaneamente con il riferma sul regime degli spiriti.

Interrogazione Treves sulla punizione dei due studenti del Liceo Beccaria

Molto movimentato è lo svolgimento dell'interrogazione di Claudio Treves al ministro dell'istruzione pubblica per sapere se ritenga legittima la punizione di due studenti del Liceo Beccaria di Milano per non aver consentito in uno sfogo politico d'occasione, affatto estraneo allo scopo della lezione, espresso da un professore in classe. Mentre però si sta per venire allo svolgimento di questa interrogazione, abbiamo un piccolo incidente presidenziale.

Un incidente fra Marcora e Di Cesarò

L'on. CIUFFELLI si è alzato e pronuncia le prime parole in risposta all'interrogazione Treves, ma sorge ad interromperlo il deputato siciliano duca DI CESARÒ, il quale, rivolgendosi al presidente, grida: « Ma, on. presidente, si deve svolgere la mia interrogazione non quella dell'on. Treves ».

Il PRESIDENTE si volge di pessimo umore e risponde, irritatissimo, all'on. Di Cesarò: — Il Governo ha dichiarato di voler rispondere d'urgenza all'interrogazione Treves. Il Governo fa quello che vuole *(rumori vivissimi)*.

Voci all'Estrema. — Il Governo fa quello che può, non quello che vuole. Siete il compare, come sempre.

MARCORA: — Deve parlare il sottosegretario Ciuffelli.

DI CESARÒ: — No, si deve svolgere la mia interrogazione.

PRESIDENTE: — Ma se non ce ha presente nessuna!

DI CESARÒ: — Sì, sono secondo firmatario dell'interrogazione Di Scalea.

PRESIDENTE: — Lei ha torto egualmente. L'on. Di Scalea doveva dichiarare che rinunziava e svolgere la sua interrogazione e delegare lei a svolgerla.

DI CESARÒ: — Non si è mai fatto così. Il secondo firmatario ha sempre avuto diritto di parlare.

PRESIDENTE (in tono sprezzante): — Ma lei dica quello che vuole; io applico il regolamento.

DI CESARÒ: — Mi permetto di protestare contro il contegno anormale del presidente.

PRESIDENTE, scampanellando secondariamente: — Lei protesti quanto vuole, ma lasci parlare il Governo.

Finalmente, scossa l'elettricità sui banchi dell'Estrema, Ciuffelli può parlare.

CIUFFELLI, che risponde all'interrogazione Treves ed anche ad una degli onorevoli Albasini, Groppi e Bustini, dice: — La Camera ricorderà l'imponente manifestazione patriottica avvenuta a Milano il 6 giugno per il cinquantenario della liberazione della Lombardia. A quel corteo parteciparono dei socialisti, i quali hanno creduto di capovolgere le bandiere allorchè il corteo passò dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele II in piazza del Duomo *(esclamazioni, rumori, proteste)*.

CIUFFELLI: — Quei pochi dimostranti mostravano così di non conoscere la storia del loro paese *(approvazioni)*. Il giorno dopo avvenne un incidente durante la lezione del professore Vasconi, vecchio triestino, del Liceo Beccaria di Milano. Il prof. Vasconi leggeva la circolare del preside relativa alla patriottica ricorrenza celebrata il giorno prima, allorquando si accorse che due studenti della classe sogghignavano. Il professore chiese a questi due studenti la ragione di tale contegno, e, non avendo avuto risposta soddisfacente, elevarli in dose delle osservazioni a carico degli studenti. I due alunni, in seguito di protesta, poi bene la Camera, come essi scrissero ai giornali, uscirono dalla scuola. Il contegno di questi studenti appare alquanto anormale. Il Consiglio di disciplina dei professori applicò a loro carico dei provvedimenti disciplinari. Di questi provvedimenti il Ministero dell'istruzione non ha ragione di occuparsi dinanzi alla Camera, poichè sono possibili reclami diretti al Ministero contro tali provvedimenti. Quindi debbo solo aggiungere che certe parole del prof. Vasconi erano i socialisti che capovolsero le bandiere non furono troppo parlamentari e misurate, ma esse avevano spiegabili trattandosi di un vecchio professore che ha partecipato alle battaglie dell'indipendenza ed in seguito anche al contegno lacrimevole dei due studenti, lo sono il primo a riconoscere — aggiunge l'on. Ciuffelli — che la politica non deve penetrare nella scuola, ma deve pur osservare che, se vogliamo che la scuola rimanga educatrice, non possiamo trascurare ed occultare nella scuola la verità storica *(approvazioni vivissime)*.

La replica di Treves

Sorge a replicare l'interrogante, onorevole TREVES, il quale dice: — L'incidente di cui la Camera si occupa in questo momento fu grandemente esagerato a causa dell'eccitabilità degli animi dei milanesi nel giorno in cui, in mezzo al contrasto dei partiti, fu festeggiata la ricorrenza della Lombardia. Il sottosegretario di Stato ha richiamato l'attenzione della Camera su di un episodio della giornata del 6 giugno, al momento cioè in cui vennero capovolte le bandiere dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele; ma egli avrebbe dovuto altresì ricordare un altro episodio, quello cioè dell'inno dei lavoratori fischiato dai dimostranti.

FAELLI. — Ma l'inno dei lavoratori non era di circostanza in quella giornata.

PRESIDENTE (interrompendo, rivolto a Faelli). — Senta, on. Faelli, non è questo il momento di interrompere.

FAELLI. — Ma sono ridicole certe cose.

PRESIDENTE. — Lasci parlare l'oratore.

TREVES. — Ma, del resto, il fatto delle bandiere non è che l'antecedente dell'episodio cui si riferisce la mia interrogazione. I due giovani che al Liceo Beccaria si permisero di interrompere il prof. Vasconi non avevano niente a che fare coi dimostranti che capovolsero le bandiere. I due allievi del Liceo Beccaria credettero opportuno protestare perchè il professore Vasconi, occupandosi della manifestazione del 6 giugno, si scagliò con estrema violenza contro coloro che avevano rovesciato le bandiere, chiamandoli incoscienti, vigliacchi, ed apostrofandoli con parole anche meno parlamentari di queste. Dichiaro subito — soggiunge l'on. Treves — che non intendo assolutamente sul cavallo d'Orlando della libertà di opinione; tanto meno voglio sostenere la tesi che la politica non deve entrare nella scuola; ma dico che nel caso di Milano tanto più si imponeva al prof. Vasconi il dovere di usare parole rispettosissime verso tutti. Se così egli avesse fatto, la scolaresca non si sarebbe abbandonata ad una contraddizione vivace alle parole esagerate del professore. E' vero che i due studenti sogghignarono; però è vero altresì che i due studenti si sono limitati a chiedere al professore perchè si abbandonasse ad un linguaggio così violento, il professore, anzichè moderare le sue parole, rincarò la dose e scagliò nuove ingiurie contro i dimostranti che avevano rovesciato le bandiere, chiamandoli, oltrecchè incoscienti, ciuchi ed esterni. Che avvenne allora? — prosegue l'onorevole Treves. — I due giovani si allontanarono, recandosi dal preside. Qualunque preside di questo mondo avrebbe ricevuto gli studenti che intendevano presentare un reclamo.

GIUFFELLI (interrompendo). — Il preside non era in ufficio.

TREVES. — Non si tratta di un preside molto affaticato per le sue occupazioni. Infatti egli fece dire agli studenti di ritornare mercoledì, cioè due giorni dopo. Orbene, io mi domando che strani rapporti disciplinari esistono al Liceo Beccaria, ove il preside usa verso gli studenti modi di questo genere. Comunque, finalmente il preside ricevette i due giovani, rimproverandoli aspramente. Come se ciò non bastasse, si è riunito il Consiglio dei professori, deliberando una punizione disciplinare a carico dei due giovani.

PRESIDENTE. — Ma concluda per carità, on. Treves.

TREVES. — Concludo, non abbia timore. Faccio notare che il giornale dei professori secondari, *La Corrente*, redatto anche da professori del Liceo Beccaria, pubblicò un articolo nel quale dichiarò di ritenere che il professore Vasconi non conservò la necessaria serenità di spirito.

PRESIDENTE. — Ma finiamola con questi pettegolezzi.

TREVES. — Non sono pettegolezzi, no, poichè si fa perdere un anno a due giovani, uno dei quali è assai valoroso. Non è un pettegolezzo poi, perchè si è commesso un grave abuso *(altri rumori e proteste)*.

TREVES. — E' proprio così!

PRESIDENTE. — Insomma, non posso lasciarla continuare.

Voci all'Estrema. — Ma lo lasci parlare. Ha diritto di parlare; si tratta di una questione grave.

PRESIDENTE (sempre più irritato). — E' inutile che i colleghi dell'on. Treves si agitino per farlo parlare. L'on. Treves sa benissimo che non faccio che il mio dovere.

TREVES. — Si accomodi, signor presidente, ho terminato. Credo che sarebbe stato meglio riconoscere che il Vasconi aveva mancato e che non era il caso di proclamare che quei due studenti si fossero resi indegni di continuare gli studi per quest'anno scolastico. Applicando il sistema adottato dal Liceo Beccaria si giunge a risultati pessimi. Debbo ricordare che si tratta di una scuola pubblica e che è necessaria una tolleranza di tutte le opinioni, altrimenti si finirà presto, come ha detto il prof. Vasconi, per creare una scuola di eunuchi *(ilarità; proteste; rumori ai molti banchi)*.

L'on. Albasini

ALBASINI fa la storia della dimostrazione del 6 giugno. Quando parla dei socialisti, che rovesciarono le bandiere dinanzi alla statua di Vittorio Emanuele, molte voci gridano: *Mascalzoni!*

Albasini nega che quel benemerito professore abbia usato parole ingiuriose. Egli si limitò a stigmatizzare un atto antipatriottico, che sono anche offesa alla verità della storia *(Benissimo! Bravo!)*. Afferma che il contegno dei due studenti fu oltremodo indisciplinato e riottoso. Trova giusta la punizione loro inflitta *(rumori all'Estrema Sinistra)*. Afferma che la scuola nazionale fallirebbe al suo scopo se non educasse al culto dell'ideale patrio le giovani generazioni *(vive approvazioni)*.

TEDESCO, presidente della Giunta del bilancio, presenta la relazione sul disegno di legge per l'*esercizio provvisorio*.

Si riprende quindi la discussione sul

Bilancio degli Esteri

Ferri per l'America latina.

FERRI ENRICO ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenendo che la pacifica e metodica espansione commerciale sia una delle condizioni decisive per l'avvenire della civiltà italica, e considerando che per questa espansione sono fra i meglio adatti i principali paesi dell'America Meridionale, dove l'emigrazione ha portato e porta tanta parte della popolazione italiana, che da lungo tempo vi compie opera feconda e benemerita di lavoro e di civiltà, invita il Governo a stabilire speciali accordi commerciali con quei paesi, per facilitarvi ed aumentarvi il commercio dei nostri prodotti agricoli ed industriali ».

L'aula dopo lo svolgimento delle interrogazioni era rimasta spopolata. Quando sorge a parlare, dai banchi dell'Estrema, l'on. Enrico Ferri, egli pronuncia le prime parole del suo discorso dinanzi a una trentina di deputati, ma a mano a mano che prosegue, l'aula si viene affollando. L'on. ENRICO FERRI incomincia:

« IL PIU' DEL PAESE.... ».

— I fatti che io narrerò per svolgere l'ordine del giorno da me presentato non rappresentano che una lunga serie di osservazioni personali fatte durante la mia permanenza ed i miei viaggi nell'America del Sud. Quello che io dirò non contiene nessuna novità, ma per lo meno avrà il valore di elemento di testimonianza personale. Non dirò cose nuove, anche perchè a me è capitato che andando in America ho scoperto l'Italia. Al ritorno in Italia si ritrovò sempre l'impressione, ed anche io l'ho provata, che il nostro è il più bel Paese naturale, al quale vent'cinque o trenta secoli di civiltà hanno aggiunto tutte le altre bellezze artistiche di cui nei soli al mondo godiamo. Tornando in Italia si arriva a sentire ed osservare che anche in Italia ci sono cose buone. Il nostro pensiero si ricrea di sollievo verso quella specie di anfiteatro ceramico, che si fa vedere tutto il buono ed il bello di là delle nostre frontiere, in mezzo agli altri popoli, ma per chi abbia varcato queste frontiere e per chi quei popoli abbia conosciuto a voglia riconoscere da vicino, è naturale il sentimento che anche nel nostro Paese ci sono molte cose buone. Ma si prova anche un altro sentimento, il sentimento della patria, lo ho nozione internazionalista per convinzione e per sentimento, ma riconosco che la patria è necessario al sentimento internazionale, come il villaggio nativo, come la nostra città, la nostra borgata concorre a formare in noi il sentimento nazionale, l'amor patrio. E forse nessun sentimento vibra così alto e così forte nei cuori dei nostri emigranti e degli italiani che vanno nell'America del Sud, come il sentimento dell'amor patrio.

SULLA LINEA EQUATORIALE.

« Durante la traversata dell'andata quando ci trovammo a passare la linea equatoriale io fui pregato da numerosi italiani che erano a bordo di festeggiare come di consueto il passaggio dell'Equatore. Ebbene io mi sono trovato a parlare a mezzanotte dinanzi ad un pubblico quasi esclusivamente italiano composto tanto dai passeggieri di prima classe quanto dagli infimi passeggieri ed emigranti di terza affratellati in un unico sentimento di italianità e di amor patrio. Quando sulla tela delle proiezioni che sentimente vollero offrire gli ufficiali della marina mercantile, quando sulla tela comparvero i ritratti di Edmondo De Amicis, di Carducci e di Marconi, un grande applauso partì dalla folla ed un evviva all'Italia che avevamo lasciato. Ed in quel momento tutti con me hanno provato una impressione strana. So benissimo, sono impressioni che se si fa sempre qui, specialmente a Montecitorio, è difficile sentire *(Ilarità)*. La nostra è una popolazione meravigliosa per quello che riguarda il sentimento di nazionalità e di patria. Ma una parola anche voglio dedicare incidentalmente alla nostra marina mercantile, ai nostri ufficiali ed ai nostri equipaggi, per i quali spero che nella prossima discussione sulle convenzioni marittime il Governo e la Camera vogliano approvare qualche provvedimento per rialzarne la posizione morale e materiale. Nessun tipo di marinaio, per quanto io ne abbia visti, presenta all'occhio dell'osservatore il tipo meraviglioso umano del marinaio ligure, forte moralmente e materialmente. Ebbene, questi italiani che in così largo numero lasciano la nostra patria per andare a colonizzare le terre del Brasile e dell'Argentina, arrivati là danno un esempio meraviglioso di sè, un esempio che balza vivo agli occhi dell'osservatore. Questi italiani all'estero hanno compiuto opere meravigliose. Io mi sono trovato nella provincia di Santa Fè pochi giorni dopo che vi era stato Davide Calandra, il quale si era colà recato per visitare un suo amico.

NELLA PROVINCIA DI SANTA FE'.

« Nella provincia di Santa Fè sono numerosi gli agglomeramenti di italiani, i villaggi italiani numerosi, villaggi quasi esclusivamente composti di piemontesi e liguri. Ebbene, questi agricoltori italiani hanno valorizzato le terre del Brasile e dell'Argentina arando colla rivoltella in pugno contro gli indi. Hanno costruito case, hanno concorso alla costruzione di ferrovie, ma sono rimasti fuori dell'ambiente sociale.

« Ho dovuto modificare parecchie delle mie idee intorno ai nostri caratteri etnologici e etnografici. La civiltà contemporanea con le sue due razze, la latina e l'anglo-sassone, dà due saggi della grande forza della razza umana. La razza largamente rappresentata nell'America del Sud dà uno spettacolo meraviglioso di intellettualità, la razza anglo-sassone dà esempio di volontà e di energia. Ebbene, nell'America del Sud io ho visto che gli italiani aggiungono alla forza meravigliosa della loro intellettualità superiore, la forza dell'energia e della volontà. Se fosse qui il mio amico on. Colajanni, sarebbe lieto di questa mia dichiarazione, sulla quale un tempo fummo in polemica. Ma l'Italia esporta nell'America del Sud tutto il suo patrimonio di virtù e di abnegazione, porta anche là i suoi difetti, ed io non li ho taciuti loro, primo fra tutti lo spirito campanilistico. Mi hanno invitato, a Rosario di Santa Fè, a festeggiare il 20 settembre. Ora narrerò che i nostri italiani nell'America del Sud sono riuniti in numerosissime Società, Società però che non vanno mai di là di una forma primitiva del mutuo soccorso. Esse non conoscono affatto la resistenza e la cooperazione.

« A Rosario di Santa Fè ed in altri centri essenzialmente italiani troviamo Società calabresi, Società napoletane, Società piemontesi, Società liguri, ecc. Ebbene, quando io sono stato invitato a commemorare il venti settembre, ho detto loro: « Voi sapete che la commemorazione del venti settembre è una commemorazione prettamente dell'unità italiana, e voi qui avete le Società dei calabresi, dei napoletani, dei piemontesi, che veramente fanno a pugni coll'idea e col sentimento unitario ». Ed il sentimento campanilistico degli italiani dell'America del Sud, così veramente un po' strano, è fondato sopra un sentimento che fortunatamente qui in Italia va scomparendo. Tra noi ormai la caccia alla scusa di cavillare, ad esempio, non è più tanto intensa come un tempo; ebbene là la croce di cavaliere ha un'importanza straordinaria. Molte volte una Società di italiani si scinde in due, in tre Società, non per nessuna altra ragione che per raggiungere più facilmente le onorificenze a cui aspirano rispettivamente il presidente, il vice-presidente ed il segretario: è una specie di concorrenza all'onorificenza. Ma un altro spettacolo poco confortante danno gli italiani nella loro vita sud-americana. Gli italiani del Sud America vivono in numerose congreghe, vivono in grandi casamenti, che nella Repubblica Argentina si chiamano *conventillos* e nel Brasile *cortisos*, dove in grandi stanzoni vivono agglomerate diverse famiglie. Questo spettacolo che si ripete anche nell'Italia Meridionale, specialmente in alcuni villaggi dei più poveri, non è dato dalle altre nazioni che sono andate a colonizzare l'America del Sud. Il livello della criminalità però degli italiani nel Sud America è molto più basso che nel Nord America ma i nostri emigranti hanno lo stesso difetto del nostro Governo, cioè hanno la mancanza di un programma pratico di vita transoceanica.

IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE.

« Siamo di fronte al fenomeno dell'emigrazione, ed è inutile discutere se sia dannoso o se sia utile. E' ora dimostrato, mi sembra, che l'emigrazione è un fattore utile alla civiltà italiana ed all'economia nazionale. Ma ci sono due ordini di provvedimenti per regolare e per disciplinare questa emigrazione: vi è la cosidetta polizia di emigrazione, e questa, bisogna riconoscerlo, è molto sviluppata, sia all'atto della partenza dell'emigrante, sia durante la traversata, sia anche nella terra fuso allo sbarco dell'emigrante nella terra dove egli va. Ma vi è anche la politica dell'emigrazione. Questa emigrazione, che è una forza enorme per il paese che la riceve, non è sufficientemente tutelata dal nostro Governo, e mi meraviglia che sia lasciata a se stessa.

« Fino alla metà del secolo XIX, uno degli strumenti della grande politica internazionale era la guerra di conquista per il territorio; ora le guerre, se si fanno, si fanno per la conquista del mercato. L'industrialismo europeo ha bisogno di sfogo, perchè nessun paese può assorbire i propri prodotti. Questa sovrapopolazione italiana che ogni anno va nella America del Sud e nell'America del Nord ha cominciato da qualche tempo a questa parte a trovare chiuse le porte al di là dell'Oceano. Segnalo a questo proposito le misure restrittive che nell'Australia e nell'America del Nord si vanno adottando contro l'immigrazione dei lavoratori: grave pericolo per l'Italia, ove annualmente la cifra delle nascite supera di 400 mila quella dei decessi. A dar sfogo alla esuberanza della nostra popolazione e della nostra produzione, più assai che le colonie di conquista dirette, come l'Eritrea e la Somalia, giovano queste colonie naturali, che, nuclei spontanei, sono venuti gradatamente costituendosi e prosperando negli Stati sud-americani.

LE VIRTÙ DEL SUD-AMERICA.

« La Somalia non sarà mai una colonia di sfruttamento e tanto meno potrà divenire una colonia di popolamento. L'Argentina, il Brasile, l'Uruguai possono ancora accogliere le correnti emigratorie italiane ed offrono il più largo e favorevole mercato alla nostra esportazione. Ognuno degli Stati sud-americani ha la propria nazionalità; se le piccole Repubbliche vivono in uno stato quasi permanente di convulsione rivoluzionaria, il Brasile e l'Argentina hanno un Governo stabilmente costituito, che da molti anni si svolgendo pacificamente la sua missione di civiltà. In tutti quegli Stati i cittadini sentono fortemente l'orgoglio della loro terra, nell'avvenire della quale hanno una fede incrollabile. Risplende inoltre in quei paesi l'irradiazione di quella civiltà latina, che è più armonica, più completa, più intellettuale più morale, più umana della civiltà nord-americana, unicamente ossessionata dalla conquista del danaro. E per ciò appunto l'emigrante italiano si trova nel Sud-America, per lingua, per costumi, per sentimenti, in un ambiente più affine e più idoneo a lui che non negli Stati Uniti del Nord. Il Sud-America, se non ha il carbon fossile, ha però i suoi grandiosi corsi d'acqua ed ha l'infinita e misteriosa potenza che viene dalla terra: un'immensa estensione di terra ancora quasi vergine, estensione che è sei volte la superficie d'Italia. Ora due coefficienti hanno messo in valore questi tesori naturali: il denaro inglese ed il lavoro italiano; quello altamente pregiato, questo, purtroppo, negletto; ma il Sud-America è ancora scarsissimo di popolazione; perciò abbisogna di braccia e in ciò consiste l'importanza e l'avvenire della nostra emigrazione.

L'EMIGRANTE ITALIANO.

« Ma, purtroppo, l'emigrante italiano è abbandonato a se stesso, al suo istinto, alla sua fantasia, al suo sentimento; di qui la necessità dell'invocata politica dell'emigrazione, allo scopo di coadiuvare, di coordinare, di integrare si preziose energie. Circa la condizione giuridica degli emigranti italiani non vi sono che due sistemi: o l'isolamento professato dai sudditi inglesi, o la naturalizzazione: per seguire il primo sistema siamo a noi, oltre a tante altre condizioni, la potenza del capitale inglese; non resta dunque agli italiani che l'altra via: naturalizzarsi, mescolandosi alla vita pubblica locale. Senonchè osta a ciò l'ammirevole sentimento patriottico italiano, per cui molti italiani tengono nelle loro dimore il ritratto del Re d'Italia come simbolo vivente della patria lontana (*vive approvazioni*) e continuano ad occuparsi col più grande affetto delle cose d'Italia, pur non potendo nè volendo tornare alla madre patria. Questo sì lodevole sentimento fa sì che i nostri concittadini vivano appartati dalla vita pubblica del paese, alla quale non potrebbero portare un sì prezioso contributo.

GLI AGENTI CONSOLARI.

L'oratore accenna qui, per incidente, all'opera dei nostri agenti consolari, e lamenta come in generale essi non curino affatto di aiutare, consigliare e proteggere i nostri connazionali: ciò che si spiega, d'altra parte, quando si pensi che questi agenti consolari sono funzionari gratuiti: l'opera loro non vale più di quello che costa (*si ride*).

Tornando alla questione della condizione giuridica dei nostri emigrati, l'oratore, senza accogliere il concetto assoluto della nostra cittadinanza, propone un sistema, pel quale l'italiano, naturalizzato argentino, tornando in Italia, riacquisti senz'altro e senza bisogno di alcuna formalità, la cittadinanza italiana. Avverte tuttavia che la naturalizzazione degli italiani deve avvenire per grado, in modo da non sollevare in quegli Stati il timore di una specie di conquista politica: anche in ciò i nostri agenti consolari dovrebbero spiegare un'azione attiva ed energica ed al tempo stesso misurata e prudente.

Richiama in modo particolare l'attenzione sulla condizione dei figli italiani nati al Brasile ed all'Argentina, i quali, *jure sanguinis*, secondo la nostra legge, sono italiani, *jure loci*, secondo le leggi americane, sono brasiliani e argentini. E' questo un conflitto che bisogna risolvere, rivendicando ad una forza di affermazione di cittadinanza che per gli obblighi del servizio militare produce questo solo risultato: di impedire a quei giovani di ritornare in Italia e di spezzare così ogni loro rapporto col nostro Paese. Comprende invece che a quei giovani emigrati, prima dell'età della leva, si debba mantenere il principio dell'obbligatorietà del servizio militare, concedendo però le maggiori facilitazioni circa l'adempimento dell'obbligo stesso.

COLONIE E MADRE PATRIA.

Passando quindi ai rapporti economici fra le nostre colonie sud-americane e la madre patria, l'oratore vorrebbe evitare che la maggior parte dei nostri emigranti si fermi a Buenos Aires, che è ormai satura di popolazione, ed all'uopo vorrebbe una linea di navigazione pel porto di Bahia Blanca, opera molto utile di ingegneri italiani, donde si accede al meraviglioso *hinterland* delle Pampas italiani, molto preferibile alle torride provincie del Nord.

Il Brasile attraversa presentemente, per la sovraproduzione del caffè, una grave crisi che rende poco consigliabile ai nostri agricoltori di recarsi in quelle *fazendas*; ma l'agricoltura brasiliana è ora sulla via di una radicale trasformazione che permetterà di superare la crisi, ed allora potrà nuovamente essere possibile l'emigrazione al Brasile dei nostri lavoratori, emigrazione che, del resto, non è neppure ora totalmente cessata. Converrà però che il Governo federale brasiliano assicuri a quei nostri emigranti retribuzione e sicura giustizia, poichè dei varii servizi pubblici nelle colonie sud-americane quello della giustizia è certamente il più difettoso. In tutto ciò il Governo deve influire, sia coll'azione diretta del Commissariato di emigrazione e dei consolati nella quale materia l'oratore non ha grandissima fiducia, sia coi trattati di lavoro e di emigrazione, sul esempio di quello chiuso colla Francia nel aprile di Luigi Luzzatti, sia condizionando l'avviamento a quella terra delle nostre correnti emigratorie con la concessione di congrui compensi di indole commerciale, secondo un concetto politico ed economico veramente civile e moderno. Chè se l'emigrazione al Sud-America è un fatto inevitabile, ciò non esclude che il Governo, che indubbiamente spiega una certa azione, possa ottenere preziose concessioni, sopratutto potendo valere l'eventualità che la corrente emigratoria possa essere indirizzata ad altre regioni.

CONCLUSIONE.

Ponendo fine al suo dire, l'oratore segnala essere dovere del Governo e del Parlamento rivolgere tutta la loro attenzione a questo formidabile tema dell'emigrazione, dalla soluzione del quale risiede in gran parte l'avvenire del nostro Paese. Si augura che il Governo si avvalga della sua diplomazia e dei suoi armamenti per sostenere i giusti interessi commerciali dei nostri concittadini; si augura che l'Italia partecipi alla grande Esposizione mondiale che l'Argentina indirà nell'anno prossimo per celebrare il centenario della sua liberazione, e vi partecipi in modo da sfuggire alla taccia ed al sospetto di miseria o d'avarizia (*bene!*). Si augura infine che, in una prossima occasione, una visita di qualche membro del Governo o dello stesso capo dello Stato (*approvazioni*) dica a quei nostri fratelli che il cuore della madre patria palpita sempre per quelli dei suoi figli che si di là dei mari lottano, lavorano e sperano (*vivissime approvazioni e prolungati applausi; molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore. La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

I voti del Congresso degli italiani all'estero.

FABBRINI richiama l'attenzione del ministro intorno ai desideri manifestati e ai voti formulati nel Congresso degli italiani all'estero, che ebbe luogo in Roma in principio di questo anno, importantissima manifestazione nella quale per la prima volta vibrò come l'eco sincera dei desideri e dei sentimenti dei nostri concittadini che vivono in stranieri regioni. Non che in tale Congresso moltissimi problemi furono posti e deliberati a guisa di preparazione dell'altro e più solenne Congresso che avrà luogo nel 1911 Congresso nel quale è da augurarsi che sia più larga la rappresentanza dei lavoratori. Annunzia che per tradurre in atto i voti di quel Congresso sia costituito un gruppo di senatori e di deputati concordi, all'infuori di ogni sentimento di parte, nel volere una seria e sana politica dell'emigrazione. Si compiace che il ministro abbia iniziata la riforma del regolamento dell'emigrazione, ma afferma essere ormai giunto il momento di affrontare anche il problema della riforma della legge. Rileva poi la necessità che agli organi tecnici, cui è affidato il servizio dell'emigrazione, sia mantenuto in più assoluta autonomia e si augura che non si pensi in alcun modo a manomorlo. Ma sopratutto invoca una coraggiosa riforma di tutto il servizio consolare ora in generale molto deficiente, sopprimendo gradatamente gli agenti consolari onorari i quali, salvo rare e lodevoli eccezioni, sono il più sovente mossi da interesse infrangendo contro quelli dell'Italia, dei suoi emigrati e dei suoi lavoratori. Censura in particolare l'opera dell'agente consolare di Saarbrücken il quale, per i suoi interessi industriali, lungi dal proteggere e sostenere i nostri lavoratori, cerca avvalersene per una deplorevole concorrenza a ribasso dei salari.

Spera che il ministro voglia farsi iniziatore della prima conferenza diplomatica per la emigrazione. Conclude affermando l'altissima importanza di tutti i problemi internazionali di lavoro (*approvazioni dell'Estrema Sinistra*).

Una domanda di Barzilai.

Il terzo oratore d'oggi sulla politica estera è l'on. BARZILAI. Egli dice: « Sarò brevissimo: mi limiterò a fare una dichiarazione e a rivolgere una domanda al ministro degli esteri.

Tre mesi fa il presidente dei ministri austriaco, in un suo discorso, aveva esaltato la fedeltà della Germania verso l'Austria, aveva accentuato la bontà dei rapporti fra le due Potenze e aveva attribuito a questa duplice alleanza il merito di conservare la pace europea; infine aveva dichiarato che la pace sarebbe ancora mantenuta in virtù dell'alleanza stessa. Mettendo in rapporto questo discorso con altri simili pronunciati nei Parlamenti di Berlino e di Budapest e vedendo esclusa l'Italia anche dalla funzione generica di cooperazione al mantenimento della pace europea, presentai un'interpellanza al ministro degli esteri per sapere se dal tenore di quei discorsi si dovesse argomentare che l'Italia, almeno virtualmente, debba ritenersi fuori della triplice alleanza. Bastò il semplice annunzio della mia interpellanza perchè un organo, abituato alle maggiori riserve, *il Fremdenblatt*, si affrettasse a dichiarare che la mia ipotesi era infondata; altri giornali facevano eco e vennero poco dopo i dispacci scambiatisi fra i due imperatori e il re d'Italia, dispacci che suscitarono nel *Berliner Tageblatt* l'idea che si dovessero fare rallegramenti all'on. Tittoni per la sua risposta alla mia interpellanza. Ora io non svolgerò questa mia interpellanza e mi dichiaro disposto fin d'ora a dichiararmi convinto che l'Italia non uscirà dalla triplice alleanza e rinunciando allo svolgimento della interpellanza, mi limiterò a far presente al ministro una interpretazione che alcuni giornali italiani ed esteri hanno dovuto dover dare si silenzi di prima e ai discorsi di poi. Formulo così una interrogazione alla quale confido che il ministro darà una precisa ed esauriente risposta. L'interrogazione è questa: E' vero che l'Italia abbia iniziato o sia per iniziare o abbia in proposito di iniziare iniziative colli imperi centrali per una anticipata rinnovazione della triplice alleanza? Questa è l'interrogazione a cui nessun riserbo potrà impedire al ministro di rispondere. (*Commenti*).

Scuole italiane all'estero.

PIETRAVALLE rileva la necessità di intensificare la creazione di scuole italiane nelle due Americhe, tenendo conto che dall'analfabetismo dei nostri emigranti in quei paesi dipende in gran parte la loro condizione di inferiorità morale ed economica. Quanto alla doppia cittadinanza degli italiani che emigrano al di là dell'Oceano ricorda la discussione avvenuta nel Senato nel 1899 intorno a questo argomento ed invita il ministro a studiare il grave problema che altri paesi hanno risoluto. Rileva poi la grave percentuale che i giovani italiani emigrati danno alle statistiche dei renitenti alla leva e confida che il ministro vorrà preoccuparsi della questione in una prossima riforma della legge vigente.

LEALI si riserva di parlare della questione del Denodir in occasione della legge speciale.

CAVAGNARI si unisce a tutte le raccomandazioni dei precedenti oratori relative alla tutela della nostra emigrazione e prega il ministro di rinunciare all'opera degli agenti consolari operai, opera quasi sempre insufficiente e negativa e che ha dato luogo non di rado a lamentele e a inconvenienti; accenna qualche caso speciale e confida che si provveda secondo giustizia.

PRESIDENTE annuncia che venerdì si discuteranno le conclusioni della Giunta sulla elezione contrastata del Collegio di Altamura annuncia altresì che l'on. Mazzanotte ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa.

La seduta termina alle 19,20. Domani seduta pubblica alle 10 e alle 14.

Il carattere nazionalista del discorso
provoca malumore nei socialisti.
Gli elementi psicologici del successo di Ferri

Scrivono ci telefona da Roma, 22, ore 21.

La rentrée di Enrico Ferri ha dato oggi un po' di vita all'accidioso ambiente di Montecitorio. Non si è parlato d'altro per tutto il resto della seduta e passò in seconda linea il tempestoso svolgimento delle interrogazioni Treves ed Albasini sull'incidente scolastico-patriottico al liceo Beccaria di Milano. Egualmente inosservate passarono le acute dichiarazioni dell'on. Barzilai sul pericolo che l'Austria e la Germania considerino l'Italia virtualmente uscita dalla triplice. Poco il discorso Ferri, l'aula si è vuotata. I corridoi della Camera sembravano un alveare in rivoluzione. I giudizi più disparati si incrociavano commisti ai paradossi più arditi e alla malignità che fermentano in un grande successo parlamentare. Il discorso Ferri trovò infatti accoglienze entusiastiche nei settori monarchici e nel pubblico delle tribune. Agli applausi degli avversari politici dell'on. Enrico Ferri fece uno strano riscontro la freddezza dell'Estrema. I deputati della montagna si mostrarono in genere spietati verso il loro compagno trionfante. Nelle conversazioni avvenute negli ambulatori non gli risparmiarono frecciate e sarcasmi. Taluni rimproverano il discorso Ferri ad una interessante conferenza sull'Argentina; altri affermavano che l'on. Ferri ora rimasto in America,... pronunciando il suo discorso a Montecitorio ed avevo parlato come alla fine di uno dei tanti banchetti offertigli oltre Oceano. Altri ancora sogghignavano che Ferri aveva mostrato alla Camera una America di maniera. Qual, — osservava un giovane deputato socialista milanese — è colore che vinggiano essendo grandi nomini Enrico Ferri e andato leggli grand'uomo e gli hanno mostrato le *fazendas* imbandierate e rimesso a nuovo per la circostanza.

Un altro deputato di Estrema ricordava, per spiegare l'intonazione politicamente borghese del discorso dell'on. Ferri, che egli stesso, sebbene socialista, aveva, trovandosi all'estero, richiesto ed applaudito la marcia reale. Un ultimo montagnardo, veram

compagni di gruppo il grave torto di invocare un viaggio del Re d'Italia nell'Argentina od al Brasile.

Dove si è dunque rifugiata la pregiudiziale anti-monarchica? Di qui le sarcastiche definizioni di « discorso borghese » e di « discorso nazionalista », applicate al discorso Ferri. L'oratore d'oggi si difenderà da questa taccia: per ora basta notare che egli ha parlato da italiano degli italiani all'estero, e ha parlato altamente, convincendo e commovendo. Edmondo De Amicis, che pur era anche lui socialista, non ne avrebbe parlato diversamente.

Fra i deputati socialisti.
Buoni giudizi dei liberali.

Fatto al telefono da **Roma**, 22, ore 20.

Il discorso dell'on. Enrico Ferri: come sapete, ha fatto a Montecitorio l'effetto di una bombetta. Molta curiosità vi era oggi fra deputati e giornalisti, di conoscere quale impressione avesse fatto sui deputati socialisti il discorso dell'on. Enrico Ferri. L'on. Morgari, interrogato in proposito, scuotendo malinconicamente il capo, ha detto: « Era preveduto! Sapevamo del nuovo stato d'animo dell'on. Ferri, Il suo discorso non ci ha sorpresi ». L'on. Treves, dopo aver riconosciuto largamente il grande successo oratorio dell'on. Ferri, ha detto sorridendo: « Enrico Ferri ha fatto un discorso che poteva fare in un banchetto di qualche colonia italiana in America. Io ne so qualche cosa di questa robe. Anche a me è accaduto una volta all'estero di far suonare la marcia reale. Ad un banchetto essendosi suonati vari inni, io chiesi un inno italiano e suonarono la marcia reale: naturalmente l'applaudii. Ora, Ferri, oggi, ha portato alla Camera italiana le stesse prime impressioni che si provano quando si gusta l'ospitalità di qualche colonia italiana, ma quel che non si vede a prima vista nelle nostre colonie è il più grave. Del resto, è impossibile ai grandi uomini di conoscere la verità circa la situazione dei nostri emigranti perchè ai grandi uomini non è dato di sfuggire alla soffocante ospitalità dei connazionali. So per esempio di una eletta scrittrice italiana alla quale fecero vedere in Brasile alcune fattorie nelle quali lavoravano coloni italiani. Naturalmente quelle fattorie erano le migliori, le *fazendas* dell'interno non le fanno vedere.

— E politicamente nei riguardi cioè del partito socialista, quale effetto avrà il discorso?

— Noi non abbiamo bisogno di far nulla per differenziarci dall'on. Ferri. Ci basta di rimanere sulla piattaforma socialista. — Con questa frase l'on. Treves faceva comprendere come, a suo avviso, dalla piattaforma socialista l'on. Ferri si sia oggi dipartito.

L'on. Bissolati, che aveva seguito tutto il discorso dell'on. Ferri, ma non aveva mai approvato, scrisse subito dopo il discorso un lungo commento per l'*Avanti!* ma il giornale, causa l'ora tarda, non fece a tempo a pubblicarlo.

Coi giornalisti l'on. Bissolati si mostrò molto riservato ma fece comprendere come, a suo avviso, l'on. Ferri col suo discorso avesse fuorviato dalla direttiva e sopratutto dal metodo del partito socialista. In termini simili a questi si è espresso anche l'on. Turati con quelli che l'intervistavano.

Il deputato socialista on. Beltrami, toccando le alte vette del dispiacere per il discorso Ferri, ha esclamato addirittura: « E' stato un discorso disastroso ». Naturalmente secondo il deputato di Pallanza, il disastro è relativo al carattere socialista e non all'esito parlamentare del discorso Ferri il quale ha avuto innegabilmente notevole successo. L'on. Ciccotti, che durante tutto il discorso dell'on. Ferri scosse continuamente il capo, non dissimulando il suo malcontento, ha trovato naturalmente che il discorso non ha avuto nulla di comune col socialismo, e si capisce. E' noto infatti che l'on. Ciccotti stenta molto a riconoscere nei suoi colleghi del gruppo parlamentare la vera etichetta socialista. Figuriamoci se poteva riconoscerla in Enrico Ferri, dopo il discorso di carattere nazionalista! Il giudizio dell'on. Barzilai quantunque questi non sia socialista e sia anzi capo virtuale del gruppo repubblicano, era molto ricercato a Montecitorio. Noi non abbiamo mai negato, ha detto l'on. Barzilai, che i figli d'Italia abbiano ad essere assistiti e protetti dalla madre patria anche quando vanno a lavorare in continenti lontani. Quindi l'on. Ferri non mi ha affatto scandalizzato quando ha chiesto provvedimenti per una più efficace tutela dei nostri emigrati; se qualche rilievo vi è da fare, secondo me sul discorso Ferri, è un rilievo di eccessivo ottimismo.

« L'on. Ferri ci ha dipinto vari quadri e quadretti d'oltre oceano; ma non ci ha parlato della miseria, dalla quale purtroppo non vanno esenti molti dei nostri connazionali emigrati ». Poichè sciveliava nel campo della valutazione del discorso dal punto di vista del suo contenuto socialista, l'onorevole Barzilai si asteneva dal pronunciare un giudizio, dicendo spiritosamente che egli apparteneva ad altra parrocchia. Ciò si mostrava insoddisfatto e quasi desolato del discorso Ferri era il « compagno » Paoloni, che è uno dei segretari della Direzione del partito socialista.

— Questo non è socialismo — esclamava Paoloni.

E, poichè varii giornalisti lo incalzavano dicendo che se Enrico Ferri segue la via tracciata dal suo discorso nazionalista d'oggi, si troverebbe logicamente in piena politica liberale borghese, il Paoloni ribatteva:

— E' fortuna che Enrico Ferri la logica non l'abbia.

Fra i deputati di parte liberale il discorso Ferri era invece, come è naturale, commentato assai favorevolmente, data la tesi politica alla quale si era ispirato. Non pretendiamo di più — ad esempio un deputato del Centro: — l'on. Ferri ha col suo discorso giustificato l'esistenza e l'impiego di tutto l'armamentario dello Stato borghese; ha invocato infatti l'uso del prestigio regnale e ministeriale per infondere agli italiani emigrati in America un senso sempre più vivo di fiducia nella madre patria, ha espresso l'avviso che la politica degli armamenti abbia ad essere adoperata per tutela delle piccole Italie sparse in quel continente nuovo; ha chiesto una savia applicazione del sistema delle sovvenzioni marittime per istituire linee di navigazione, specialmente propizie alle nostre correnti emigratorie; ha invocato l'aumento del personale consolare, il rinvigorimento dell'azione diplomatica; ha manifestato la sua fiducia in una politica commerciale, esortando il Governo ad adoperare bene le armi del protezionismo. In una parola l'onorevole Ferri ha trattato senza ombra di timori pregiudiziali e colle frasi più ortodosse importanti questioni, esprimendo criteri di governo. Se l'abbiamo applaudito, vuol dire che ne avevamo ben donde.

Un altro deputato, che siede a destra, diceva, a mo' di conclusione: « In un'intervista concessa prima di partire per l'America l'on. Ferri preconizzò l'avvento di un Ministero radicale Clemenceau-Briand. Che il Briand italiano debba essere proprio lui, Ferri ?».

La relazione Chimirri
sulle nuove convenzioni marittime.

Roma, 22, ore 18.

La relazione dell'on. Chimirri, sul disegno di legge « Convenzione pei servizi postali e commerciali marittimi » afferma che il regime vigente per l'esercizio delle linee postali marittime non portò tutti i buoni effetti sperati. Ad evitare i vizi e gli inconvenienti sinora verificati, si mirò con la legge del 1908, la quale rimase vuota di effetto, giacchè per la gravità degli oneri le aste andarono deserte.

LA CONVENZIONE COL « LLOYD ».

La relazione accenna ai motivi per i quali il Governo, invece di esporsi ad un nuovo insuccesso provvide alla continuazione dei servizi marittimi sovvenzionati mediante trattativa con quella Società, che offrivano condizioni più favorevoli. Delle dette Convenzioni conclusa, la più importante è quella del « Lloyd Italiano », che assorbisce un sesto della sovvenzione ed è oggetto di appassionati e vivaci dibattiti.

La novità più notevole è il quinquennio di prova, che costituisce il cardine delle convenzioni, ed ha lo scopo di mettere il Governo in grado di calcolare esattamente la misura della sovvenzione in base ai dati dell'esperienza. La relazione trova ingegnoso il sistema, ma dice che la sua bontà dipende dal modo come saranno costituiti e funzioneranno i controlli. Ai controlli collettivi la Commissione aggiunse il controllo individuale, assai efficace, rendendo obbligatoria la partecipazione di un amministratore governativo alla sopraintendenza dell'azienda, e la nomina d'un sindaco da parte del Ministero della posta.

La relazione rileva che i nuovi servizi sovvenzionati sviluppano all'attuale una percorrenza maggiore di oltre un milione e 300 mila miglia a vantaggio delle comunicazioni internazionali delle nuove linee per l'Egitto, la Tripolitania, la Cirenaica, la Soria, il Benadir e il Zanzibar. Sono inoltre aumentati i viaggi nel Mar Nero, e mantenuta la comunicazione diretta coll'Estremo Oriente, ove si appuntano le mire e le cupidigie delle grandi Potenze marinare. Tale maggiore sviluppo giustifica l'elevazione della sovvenzione annua concordata in L. 31.237.000.

SOVVENZIONI, NON GARANZIE DI INTERESSI.

Rispetto all'alea, che ricade sulla pubblica finanza, la relazione afferma che senza dubbio gli artic. 13 e 14 — in cui si riassume la sostanza delle convenzioni — si prestarono ad una equivoca interpretazione, per la loro forma, che non apparisce del tutto chiara e precisa.

La Commissione si propose perciò una nuova redazione. Parve alla Commissione che al concetto della garanzia degli interessi dovesse sostituirsi quello dell'integrazione delle Sovvenzioni. Lo Stato non garantisce nulla; corrisponde alle Società un'equa sovvenzione, in corrispettivo ai servizi che esse prestano al Paese. Le linee convenzionate non sono linee redditizie. In ciò appunto sta la ragione della sovvenzione. Poichè poi in sovvenzione normale rimane un'incognita sino alla fine del 1.o quinquennio, parve prudente di fissare in L. 19.020.000 il massimo della sovvenzione. Ogni ulteriore eccedenza ricadrà a carico della Società assuntrice.

La relatrice dimostra quindi che i sacrifizi imposti all'erario non appariranno eccessivi, ove si raggruppino ai vantaggi stipulati nell'interesse dei nostri commerci. Nell'interesse dei cantieri nazionali si sono prolungati i termini per la consegna dei nuovi piroscafi. Ai reclami della marina libera italiana venne data completa soddisfazione, sopprimendo l'ultimo alinea degli articoli 11 e 24 del disegno di legge sui premi, e modificando radicalmente l'articolo 3 delle Convenzioni del Lloyd nel senso di vietare alla Società l'esercizio di altre linee fuori di quelle ivi contemplate, e fatta eccezione delle poche linee che il Governo autorizzerà, con oculata prudenza, partecipando agli utili, come fossero linee sovvenzionate.

I NOLI E IL PERSONALE.

Formarono altresì oggetto di studio accurato, le tariffe che rimarranno, come per la legge del 1908, deferite al Comitato per i servizi marittimi. Ad eliminare qualsiasi disparità di trattamento, le tariffe verranno equiparate e ragguagliate alla distanza del percorso. Sono mantenuti i Dipartimenti di Genova e Palermo e vennero elevati a sedi non solo di nome, ma anche di fatto, i porti di Napoli e di Venezia.

Per assicurare le sorti del personale precedentemente addetto alle linee sovvenzionate, la Commissione ha proposto che si tenda coll'adesione, l'assunzione, da parte del « Lloyd », di coloro che hanno i requisiti necessari, avendo la « Navigazione Generale » rifiutato di consumare l'elenco degli inscritti di terra e di mare che essa licenzierà. Il Governo farà di tutto per impedire che ciò dia luogo al personale.

LA CONCENTRAZIONE DELLE LINEE.

Per quel che riguarda il piano delle linee, la Commissione riuscì ad integrare i benefici che la legge del 1908 assicurava alle linee concentrabili, organizzate allo scopo di allacciare, per mezzo di battelli raccoglitori, i porti più modesti ai grandi porti ed alle grandi linee internazionali. Gli sforzi della Commissione indussero inoltre le Società esercenti ad accollarsi l'onere non lieve del trasporto gratuito delle merci nei porti di concentramento.

Non minori vantaggi si ottennero dal piano delle linee sovvenzionate, nonostante il reciso rifiuto del ministro del tesoro di accordare maggiori fondi. Ciò non pertanto vennero notevolmente migliorati i servizi dell'Adriatico. Mentre attualmente muovono da Venezia cinque linee che costituiscono 142 partenze e 142 arrivi da e per quel porto, colle nuove convenzioni vi faranno capo 13 linee, che costituiscono 481 partenze e 481 arrivi da e per quel porto. E' concentrata a Venezia la linea per l'Estremo Oriente, che per la legge del 1908 partiva alternativamente da Genova e da Venezia. Muoverà da Napoli la nuova linea coloniale per l'Egitto, che batterà tutte le linee concorrenti, adibendo piroscafi di 7 mila tonnellate, che faranno in 48 ore la traversata da Siracusa ad Alessandria. Ripristinando nella seconda linea l'approdo di Napoli, si soddisfano i voti della Calabria e di tutte le città marittime del Mezzogiorno, che si lamentavano d'essere allontanate dai centri naturali. Colle linee dirette Napoli-Trapani-Marsala si crea una comunicazione celere da Napoli colla costa occidentale della Sicilia. Fu reso obbligatorio l'approdo ad Obbia ed a Varna nel mar Nero ed il prolungamento della linea da Venezia a Odessa. Vennero appagate, nei limiti del possibile, le domande di Savona, Bari e Barletta, delle isole Eolie e di altri centri minori.

LA DURATA DELLE CONVENZIONI.

La relazione illustra i punti più salienti delle convenzioni colle altre Società, la cui durata è di venti anni. La Commissione tentò di ridurre alla stessa misura la convenzione col Lloyd, ma questa rispose negativamente, perchè tutto il suo piano finanziario era basato su 25 anni e, restringendo il termine, si sarebbe dovuto accrescere l'ammortamento e per conseguenza la sovvenzione.

La relazione finisce riassumendo in una rapida sintesi i mutamenti da essa recati alle sovvenzioni, aggiungendo chiarezza e precisione ai patti stipulati, che migliorano sensibilmente il congegno e la portata della convenzione.

La Commissione fu concorde, eccetto un commissario. Le ragioni del dissenso saranno esposte in una relazione di minoranza.

I Bilanci delle nostre colonie.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 17.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per la colonia della Somalia italiana per l'esercizio 1908-909. Esso contiene proposte di maggiori entrate e di maggiori spese che si compensano nella cifra di 2,945,000 e che fanno salire le previsioni alla definitiva somma di L. 8,541,000 da quella di L. 2,596,599 primamente stabilita.

A far salire in modo siffatto le previsioni concorrono gli effetti del disegno di legge 1.o aprile 1909 per la sistemazione finanziaria della colonia, il quale autorizza l'assegnazione straordinaria di L. 3 000,000. La relazione che precede il disegno di legge dice che la linea generale la saltante differenza tra le previsioni e l'assestamento è da spiegarsi col fatto che il processo di bilancio, essendo per la prima volta compilato per essere presentato al Parlamento, non potè basarsi che su scarsi ed incerti elementi non corroborati da una precedente esperienza.

L'Amministrazione coloniale non si è trovata in grado di valersi, per attenuare in gran parte almeno, il disavanzo dei fondi assegnati all'articolo « lavori pubblici » (al quale suolsi appunto lasciare in sede di previsione un certo margine) non essendole possibile, per considerazioni di vario genere, della sospensione dei lavori militari più importanti e di rinunziare a quelli riconosciuti indispensabili in varie località in seguito ai danni non lievi cagionati dalle abbondanti piogge.

La diminuzione nelle entrate ascese a lire 50,000 e le maggiori spese ammontarono a lire 399,810. Queste ultime trovarono nella loro totalità la parte ordinaria del bilancio e sono dovute per la maggior parte (L. 330,210) alle spese militari.

Questa rilevante differenza tra il preventivo e l'assestamento delle spese militari è, in generale, da ascriversi al duplice fatto che la forza esistente all'epoca in cui quello fu predisposto ha subito, durante l'esercizio, delle variazioni in aumento e che si è ritenuto necessario elevare le paghe dal 1.o gennaio 1909.

Fra gli enunciati ad ascari si aveva in colonia al 1.o luglio una forza di circa 2654 uomini; tenuto ora presente che nel mese di ottobre 1908 si era già provveduto all'arruolamento ad Aden di 500 ascari, si può bilanciare una forza di 2560 armati dal 1.o luglio al 1.o settembre 1908, di 3000 dal 1.o settembre 1908 al 30 giugno 1909. (Non si tien conto dell'arruolamento da farsi per reintegrare un contingente di 3000 fucili, poichè la spesa derivante da questo nuovo aumento di ascari (circa 500) e che avrebbe dovuto aver luogo solamente nel futuro esercizio 1909-910 in cui si avranno disponibili i necessari fondi in base alla legge 5 aprile 1908, non può addossarsi al bilancio ordinario).

Con gli stessi criteri è calcolato il fabbisogno del Corpo di polizia, il quale oltre all'aumento di paga ha avuto quello nella forza di 25 uomini. Le altre maggiori spese, quanto a L. 44,350, riguardano le spese pel Governo e per l'Amministrazione civile, e quanto a L. 16,450 le spese comuni all'Amministrazione civile e quella militare.

E' stato anche distribuito alla Camera il progetto di legge concernente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia Italiana per l'esercizio finanziario 1909-910. Le entrate e le spese proposte a pareggiare nella somma di L. 2,932,000 (L. 2,660,000 per la Somalia Meridionale litoranea), e L. 225,000 per quella Settentrionale), e tanto le une, quanto le altre presentano un aumento di L. 325,500 rispetto alle previsioni del corrente esercizio, stabilite nella somma di L. 2,506,500.

Della maggiore entrata, L. 100,500 rappresentano maggiori proventi propri della Colonia, che speriamo di conseguire nel 1909-910, in cui la vita di esse potrà riprendere il suo normale svolgimento teste turbato da transitorie ricadute militari, quali l'occupazione di Lugh e la occupazione del basso Uebi Scebeli.

Il contributo della madre patria nelle spese civili e militari ammonta a L. 325,000.

Nella spesa, l'aumento di L. 429,500 risulta accentuato per una parte dai maggiori stanziamenti ordinari pel Governo e per l'Amministrazione civile per L. 132,360 71; dai maggiori stanziamenti ordinari militari per L. 666,750 (per il nuovo ordinamento del regio Corpo di truppe coloniali, e di L. 75,000 per l'aumento delle spese varie per la residenza sulla costa della Somalia Italiana Settentrionale, e per l'altra parte dalla spesa straordinaria di L. 103,513 73 per arruolamento di ascari; assai da minori spese straordinarie civili per L. 251,000, e da minori spese ordinarie comuni all'Amministrazione civile e a quella militare per L. 3 15 93.

E' stato pure distribuito alla Camera lo stato di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1909-910.

Tale previsione ammonta, sia per la parte attiva, sia per quella passiva del bilancio, a complessive L. 8,470,000, con un aumento di L. 301,000 sulle somme approvate col bilancio del precedente esercizio 1908-909. Le maggiori entrate di L. 301,000 sono costituite per lire 225,000 dall'aumento di contributo dello Stato concesso dalla legge 5 aprile 1908 e per lire 76,000 di entrate proprie della Colonia. Effettivamente però le entrate proprie della Colonia sono in diminuzione per L. 67,000, poichè per L. 133,000 sono soltanto figurative, dando luogo ad una corrispondente spesa.

La relazione che precede il disegno di legge fa speciale menzione della diminuzione di L. 120,000, proposta nei proventi doganali, e aggiunge che esso dipende dal fatto che le merci nazionali esenti da dazi vengono gratuitamente e continuamente sostituendo nella importazione le merci estere.

Quanto alla spesa la relazione nota che essa nella parte ordinaria (pel Governo e per la Amministrazione civile) aumenta di L. 237,500 venendo così a salire da L. 2,133,500, come fu previsto nel precedente esercizio a L. 2,371,200, e per la parte straordinaria diminuisce di L. 172,500, discendendo così da L. 1,228,760, previste pel 1908-909, a L. 1,056,260.

Gli stanziamenti per le spese straordinarie (prestiti, contratti dopo il 1.o luglio 1908 e lavori pubblici) non sono da considerare definitivi, mancando gli elementi per calcolare ora in modo definitivo il fabbisogno.

Le spese militari diminuiscono di L. 164,700 nella parte ordinaria e aumentano di L. 400 mila in quella straordinaria.

La relazione dà come causa di molteplici modificazioni di struttura che si propongono al bilancio col progetto in parola.

In Russia si chiede all'Austria
un riavvicinamento coll'Italia

Pietroburgo, 22, ore 7.25

Rispondendo all'appello fatto all'amicizia russa dalla *Neue Freie Presse*, la *Novoje Vremja* (a nostro avviso che sono necessari fatti e non parole per guadagnare questa amicizia. L'organo russo dice che se l'Austria, è [illegible] abbandonare il contegno [illegible] e gli slavi. Grazie al recente incontro imperiale l'idea tedesca che la Russia debba abbandonare la sua politica slavofila è distrutta. La *Novoje Vremja* chiede anche all'Austria un riavvicinamento con l'Italia.

L'accoglienza cordiale che è stata fatta ai deputati russi a Londra ha provocato qui un vivo sentimento di soddisfazione. Ha fatto qui ottima impressione il contegno imparziale che l'Inghilterra ha adottato in quanto concerne l'incidente del *Woodburn*. D'altra parte si è pure contenti del contegno che in certi ambienti inglesi si è adottato in rapporto alla visita prossima dello Tsar nelle acque inglesi. Finalmente è venuto anche per la Russia il momento di intraprendere l'opera delle riforme efficaci, opera che esige l'appoggio di tutte le classi della popolazione perchè senza questo appoggio anche il Sovrano più autorevole non potrebbe realizzare neanche le riforme più indispensabili. Riunendo il Sovrano per il ritardo apportato all'adozione di tali circostanze delle riforme non si farebbe che incoraggiare i partigiani della reazione, i quali sono sempre potenti.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 22, ore 23.

Gli onorevoli Ippoliti, Pellerano, Maraini e Calisini hanno chiesto di interrogare il ministro della guerra sull'opportunità di un ritardo nella chiamata della classe, per evitare all'agricoltura il grave danno di perdere tante braccia nel momento del più intenso lavoro dei campi.

Chiamate di Classi
per le esercitazioni di Tiro

Roma, 22, ore 20.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore manda alle interessate Autorità del Regno uno specchio delle esercitazioni di tiro per il periodo speciale di istruzione.

Per il I Corpo d'armata di Torino, lo specchio reca: tiri collettivi per un periodo speciale di istruzione dal 19 giugno al 5 luglio: Brigata Basilicata (91-92 fanteria) località Piossasco (I battaglione distaccato a Bartolomeo); dal 16 agosto al 3 settembre: Brigata Parma (49-50 fanteria) in località della regione Assietta; dal 3 al 21 luglio: Brigata Umbria (53-54 fanteria) in località di Chiusco: dal 21 giugno al 7 luglio: reggimento cavalleggeri di Catania, in località Frandito; dall'11 al 22 luglio tiri a Novara e Borgomanero.

I richiamati di milizia mobile della classe 1879 e i depositi dei reggimenti 23, 24, 53, 54 fanteria in Brusasco.

Dal 10 al 21 luglio: la milizia mobile della classe 1875 e Deposito dei reggimenti 49, 50, 91, 92 fanteria e 4.o bersaglieri ad Almese.

Campo di brigata dal 16 agosto al 5 settembre: la brigata Parma (49 e 50 fanteria) con i richiamati della classe 1884 in regione Assietta; dal 22 agosto al 4 settembre, i richiamati della classe 1884, ed i richiamati della brigata Umbria in località Chatillon e St.-Vincent; dal 28 agosto al 4 settembre: il 1.o regg. artiglieria da campagna fra Chatillon e St.-Vincent; dal 22 agosto al 4 settembre, il 1.o plotone del regg. lancieri di Novara, fra Chatillon e St.-Vincent.

Il Corpo d'armata di Alessandria: dal 15 luglio al 29 luglio; brigata Cagliari (63-64 fanteria) tra Bacchiglione e Pavia; dall'8 al 16 agosto: il 37.o 38 fanteria, l'11 bersaglieri, nel territorio di Ponte Isevea e Pianobotello e Pian Renoso; dal 13 al 20 agosto: brigata Siena (31-32 fanteria) tra Carrosio e Val Grande; dal 13 al 28 agosto: brigata del 77.o 78 fanteria a Deronero e Villar Sor. Costanzo, dal 1.o al 12 luglio: reggimento Savoia cavalleria a Chiusa di Pesio; dal 15 al 26 luglio: il reggimento cavalleggeri di Alessandria a Chiusa di Pesio; dall'1o luglio al 1.o agosto: reggimento Guide a Godiasco; dall'8 al 20 luglio: i richiamati della milizia mobile della classe 1879 dei Depositi 37, 38, 64, 65 reggimento fanteria in Alessandria; id. id. id. 50. Depositi del 31, 32 reggimento fanteria a Cuneo; id. id. id. id. Deposito 11 reggimento bersaglieri in Asti.

Campo di brigata: dal 16 al 20 agosto: Brigata di Ravenna 36 e 38 fanteria coi richiamati della classe 1884; i richiamati della classe del 1883 del 61 fanteria ed il 2.o reggimento bersaglieri, coi richiamati della classe 1884, nella zona Pontevreo, Pianobotello e Pianrenoso. Dal 22 al 31 agosto la 1.a brigata di due batterie dell'11.o artiglieria ed una batteria di montagna in zona di Pontevreo e Pianobotello e Pianrenoso. Dal 31 agosto al 3 settembre: Brigata Siena (31 e 32 fanteria) coi richiamati della classe del 1883; in Carrosio e Voltaggio. Dal 28 agosto al 3 settembre: una Brigata di artiglieria da montagna in Carrosio e Voltaggio. Dal 22 agosto al 3 settembre, Brigata Toscana, (77 e 78 fanteria) coi richiamati della classe del 1883 in Deronero e Villar, San Costanzo. Dal 28 agosto al 4 settembre: una batteria di montagna, in Deronero e Villar S. Costanzo.

Interverranno a qualche esercitazione di volta in volta alcune batterie del 23.o artiglieria di Cuneo.

Per il III Corpo d'armata di Milano: tiri collettivi e speciali di istruzione avranno luogo dal 4 al 15 luglio; la Brigata Cuneo in Val Grana; dal 12 al 22 agosto la Brigata Palermo e il 12 reggimento bersaglieri a Castione della Presolana. Dal 15 al 23 agosto: Brigata Lombardia a Collio; dal 27 luglio al 10 agosto, il 7.o bersaglieri nell'alta Val Mesolcina. Dal 1 al 15 luglio: il reggimento Nizza cavalleria nella Brughiera di Gallarate. Dal 16 al 25 luglio: il reggimento cavalleggeri *Monferrato*, nella Brughiera Gallarate. Dal 15 al 21 luglio: i richiamati della milizia mobile della classe del 1879 e i depositi del 7, 8, 68, del 67, e del 68 fanteria, nella Brughiera di Gallarate, stessi idem del 11 e 1 reggimenti 73.o e 74 fanteria e 7 regg. bersaglieri saranno tenuti presso i depositi.

Campi di brigata. Dal 16 al 27 luglio, la Brigata Cuneo, il primo squadrone di Nizza cavalleria, la prima batteria del 2.o art. da campagna, ad Arejsiate. Dal 23 agosto al 3 settembre, la Brigata Palermo, 4 richiamati della classe 1883 della brigata Cuneo, una batteria del 17.o art. da campagna, a Clusone. Dal 24 agosto al 4 settembre la Brigata Lombardia, coi richiamati della classe 1884 ed i richiamati della classe 1881 del 6.o bersaglieri, a Collio. Al 25 riunirà il regg. lanceri Monferrato e due squadroni di Piacenza cavalleria a Gozzolino. Dal 1 al 13 luglio, un battaglione del 36.o fanteria, distaccato a Finalborgo ed un battaglione del 65.o fanteria, distaccato a Nava, alla Colla di Nava. Dal 20 al 25 luglio, la Brigata Savona, 15.o e 16.o fanteria, a Imperia. Il 25 luglio la Brigata Napoli, 79.o e 80.o fanteria, ed il 1.o bersaglieri a Carrosio Cairo.

Periodo speciale di istruzione: Dal 24 luglio al 10 agosto, la Brigata Piemonte, due battaglioni del 25.o fanteria e due del 26.o fanteria, una squadriglia del regg. lanceri Montebello (8.o) ed una batteria del 21.o art. da campagna a Romagnese Garola. Dal 27 luglio al 10 agosto, la Brigata Forlì, due battaglioni del 43.o e 44.o fanteria, una squadriglia di lanceri Montebello, una batteria del 3.o art. da campagna a Romagnese Garola. Dal 25 luglio al 31 luglio, la Brigata Savona (15.o e 16.o fanteria) a Rusalla. Dal 3 al 24 luglio, i richiamati della milizia mobile della classe del 1879, dei depositi del 16.o, 26.o, 43.o, 65.o, 66.o e 75.o fanteria e 1.o bersaglieri saranno istruiti presso i depositi.

Campi di brigata: Dal 25 agosto al 7 settembre, Brigata Napoli (79.o e 80.o fanteria), coi richiamati della classe 1884; dal solo 79.o fanteria, i richiamati della classe 1883 del 16.o fanteria, del 1.o bersaglieri, coi richiamati della classe 1884, una squadrone del reggimento Savoia cavalleria (3.o), una squadrone del regg. cavalleggeri Alessandria (14.o), due batterie del 23.o art. da campagna a Carcare.

I delegati del Municipio di Parigi
lasciano Roma

Roma, 22, ore 22.

Stamane i rappresentanti del Municipio di Parigi offrirono all'*Hôtel Moderno* una colazione ai membri della presidenza della Società italo-francese. Intervennero il sindaco Nathan, il presidente della Società e molti altri membri di essa. Parlò per primo il capo della delegazione francese, Pannellier, cui risposero Nathan e il presidente della società, Indi l'ing. Levi consegnò al Pannellier, a nome della Società, una miniatura raffigurante Garibaldi nel 1849, perchè la rimettesse al Municipio di Parigi. Questa sera — infine — col direttissimo del Sempione, i delegati francesi partiranno per Parigi. Alla stazione si sono recati a salutare gli ospiti francesi i membri della Società italo-francese. La delegazione che sarà accompagnata fino al confine da un membro della Società italo-francese, giungerà a Parigi domani sera alle 21. Alla stazione, gli ultimi saluti ai delegati furono cordialissimi.

Un monumento a Scipione Maffei

Verona, 22, ore 17.

Festeggiando stamane il centenario del loro concittadino, è stato inaugurato un monumento a Scipione Maffei, opera dello scultore Trivisano. Erano presenti le Autorità, gli onorevoli Camposrtini e Carli, il comm. Polacco, rappresentante del ministro dell'Istruzione, il rettore dell'Università di Padova, il preside Ronconi, lo studente Genozza, il sindaco di Verona, il rettore Polacco, il prof. Baroni.

Il sindaco, prendendo in consegna il monumento, chiuse la cerimonia con un bel discorso.

REATI E PENE

Una caratteristica associazione di ladri d'alberghi e di donne galanti
(Tribunale Penale di Torino).

Ottava giornata

Nell'udienza di iermattina, tre oratori hanno tenuto la sbarra. L'avv. Leital continuò la diligente sua arringa in favore del Pane, per il quale poi illustrò con analisi minuta e faconda l'avv. Damiani, dilungandosi specialmente su di una critica acerba agli elementi d'accusa ed ai sistemi coi quali furono raccolti. L'avv. Pulberti aggiunse nuova copia d'argomenti alla difesa già fatta dall'avv. Boselli per la Petoltieri.

Udienza pomeridiana

Nel pomeriggio ha continuato la sua arringa l'avv. Damiani: quindi ha parlato trattando con ampiezza d'argomenti difensionali il tema dell'associazione, l'avv. Ghirardini. Brevemente ma efficacemente l'avv. Motta perorò ancora per il Menzio e chiuse brillantemente la giornata d'arringhe l'avvocato C. F. Ruggieri. Stamane si avrà la sentenza.

La data, gli avvocati
e la probabile durata del processo Tarnowsky

Venezia, 22, ore 9,25.

Il sostituto procuratore generale cavaliere Randi ha incominciato l'esame dei 35 volumi componenti l'istruttoria del processo per l'assassinio del conte Kamarowsky. Pare che per l'importante processo sarà stabilita una sessione speciale, la quale si inizierebbe il 4 novembre subito dopo le consuete annuali ferie giudiziarie. Le difese saranno così distribuite: per Naumow Leopoldo l'avv. Bixio Gradenigo, al quale forse si unirà un altro collega; per la Tarnowsky l'on. Vacchini, il comm. Dieno; per Prilukoff l'on. Caratti, il prof. Florian, l'avv. Cesare Luzzatti; per la *bonne* Perrie l'avv. Jacchia. La madre dell'assassinato si costituirà Parte civile cogli avvocati Carnelutti, Levi, Morpurgo. Vi sarà pure un Collegio di Parte civile, composto di avvocati russi, nell'interesse di varii clienti di Prilukoff, il quale, come fu detto, a suo tempo, esercitava a Mosca l'avvocatura, e si sarebbe appropriato in danno dei clienti di una forte somma della quale 35 mila lire erano state investite presso questa sede della Banca Commerciale Italiana a favore della Tarnowsky. Naturalmente, dopo il delitto questa somma venne sequestrata dall'Autorità giudiziaria. Si prevede che la clamorosa causa durerà oltre tre mesi. La Corte sarà presieduta dal consigliere d'appello cav. Fusinato. Sosterrà l'accusa il sostituto procuratore generale cav. Randi.

Il processo del milione
Perugia, 22, ore 23.5.

Alla Corte di Assise si è iniziato oggi quello che ormai si è convenuto di chiamare il processo del milione. Gli imputati cav. Benedetto Pace, di 68 anni, cancelliere del Tribunale di Catanzaro, e Guglielmo Frolo, settantenne, vice-cancelliere erano stati fatti dal palazzo di giustizia da molto pubblico. Essi apparvero distintamente vecchi di aspetto, dall'aspetto decrepito. Con perfetta regolarità amministrativa costoro venivano sottraendo con mandati falsi, sopraluoghi e liquidazioni, largo somme sul fondo dei depositi giudiziari. Per una vera combinazione, scoprendo il trucco i membri della Commissione d'inchiesta sulla magistratura che verranno tutti a testimoniare insieme ad un centinaio di altri testi, i due complici, così, sono divenuti avversari accusandosi reciprocamente. Sei avvocati di Catanzaro, di Napoli, di Roma e di Perugia difendono gli imputati. Il processo durerà un mese e più. La seduta odierna è stata occupata dalla formazione della Giuria.

Il processo per diffamazione
Balossini-"Ora Nuova,,

Novara, 22.

Come già vi ho scritto ieri, stamane, al nostro Tribunale, è incominciato il processo intentato dal reg. Balossini, per diffamazione a mezzo della stampa contro il giornale *L'Ora Nuova*, organo del partito giovanile liberale italiano. Al processo assisteva un pubblico assai numeroso. Il Balossini si costituì parte civile coll'assistenza degli avvocati Polacci di Milano e Malaspina di Novara. Imputati sono il gerente Sicolini, difeso dall'avv. Freschi, ed il deputato Guaglio, difeso dagli avvocati Finazzi Marco e Carotti.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa, la difesa Finazzi, per il tipografo Guaglio, sollevò incidente, perchè il proprio difeso fosse escluso da qualsiasi responsabilità penale. Il dibattito fu lungo e laborioso tra questa ed il procuratore del Re, sino il Tribunale, riunitosi in Camera di Consiglio per decidere sull'incidente sollevato, vi rientrava poco dopo, rigettandolo completamente, mandando a proseguire il processo. Per quanti buoni uffici furono interposti dal presidente del Tribunale per un accomodamento fra le parti, non si è riusciti, per cui domani il processo sarà ripreso per la continuazione.

Alla ricerca dei cinesi
assassini di miss Siegel

New York, 22, ore 6.30.

I cinesi, i cui connotati corrispondono a quelli di Leung Ling e del suo cugino Chang Sing, presunti assassini di miss Siegel sono stati arrestati ieri in due città vicine a New York a Schenectady ed a Amsterdam, nello Stato di New York. I due cinesi presentati dichiarano energicamente di non essere gli individui ricercati dalla Polizia e di ignorare completamente il delitto che loro è imputato. Si è però accertato che entrambi erano arrivati da New York nelle città ove sono stati arrestati or fa una settimana, cioè immediatamente dopo l'assassinio di miss Siegel. Il cinese, nella cui persona la Polizia crede di riconoscere Leung Ling, nella camera del quale è stata rilevata miss Siegel, dice di essere venuto a Schenectady con un suo connazionale Shu Lue per comprare un'azienda. L'altro arrestato rifiuta di dare il proprio nome. Non si sa ancora affermare che i due cinesi arrestati siano realmente gli assassini, perchè è stato accertato in un albergo di Washington una lettera diretta da New York a Leung Ling, e anche perchè i rapporti della Polizia segnalano il passaggio di due cinesi, che somigliano molto ai due assassini di miss Siegel a Filadelfia, dove partirono per Washington. Perciò l'arrivo dei treni in questa ultima città è strettamente sorvegliato.

Le ferrovie di Stato
citate dall'on. Beltrami e condannate a rimborsare

Novara, 22, ore 9.

Un tutti i paesi toccati dalla linea internazionale Arona-Domodossola, generali sono le lamentele perchè il pubblico non sa più con quale norma viaggiare e quali se applicare a seconda di

TIEPOLO

Uno scenario di architettura fantasiosa, specchi di cielo azzurrino fra cumuli di nubi candide, sciami di figure violentemente atteggiate, scagliate in scorci audaci, un aggroviglio di membra floride e rosate fra gli ampi paludamenti agitati e rigonfi dal vento: una ridda giocanda di iddii e di eroi, una tragedia ingentilita di santi e di martiri: i numi dell'olimpo pagano e la divinità del cielo cristiano: gli eroi d'Omero e di Virgilio e i martiri del cattolicismo; i cavalieri dell'Ariosto e quelli del Tasso: Apollo e la Vergine, la caduta degli angeli ribelli e Rinaldo, Cleopatra ed Armida, il sacrificio di Ifigenia e il convito di Abigaille, Venere e Federigo Barbarossa, Bolisario e S. Bartolomeo, Lucrezia ed Apelle, Ulisse e Geremia; e poi le Arti, la Scienza, le Regioni, la Gloria, il Tempo: la mitologia e la religione, la storia e il costume, la realtà e l'allegoria: *toute la lyre*, insomma; e questa fantasmagoria di creature reali e di creature fantastiche, di cose terrene e divine, materiali e irreali, avvolta in un flotto di chiarità solare, che scolora le tinte e le sfuma e le avvolge in una giocanda apotosi di luce...

Tale l'arte di Giovan Battista Tiepolo: tale quella focosa pittura che invase col suo irresistibile impeto decorativo, con una fecondità inesauribile di trovate, con una maestria prodigiosa di tecnica, con una rapidità inconcepibile di esecuzione chiese e palazzi di Venezia e del Veneto, che si diffuse nel Milanese, che portò lontano fino in Germania ed in Spagna, nel palazzo Arcivescovile di Wurzbourg, nel palazzo Reale di Madrid l'onda irruente della sua tavolozza, il suo sereno mondo di iddii e di eroi, la sua piacente visione elegante e fastosa della storia e della vita.

Venticinque anni sono, Pompeo Molmenti, innamorato di Venezia e dell'arte sua, esordiva nella sua carriera di storiografo diligente ed entusiasta dell'arte e della vita lagunare con un libretto in cui aveva raccolto l'alfa e l'omega dell'arte veneta, in cui aveva espresso la sua lirica ammirazione per due artisti sovrani che qual ciclo chiudevano: il Carpaccio che lumeggio « l'alba pura e serena » dello spirito veneziano, il Tiepolo che ne rinsanguò e il tramonto ardente e fantastico ». Avanzando negli anni e nella maturità critica, il Molmenti continuò nello studio amoroso di quegli artisti a lui cari sovra tutti e volle rifarne con nuovi e più ampi mezzi l'elogio: tre anni sono ci diede in unione con Gustavo Ludwig, il poderoso volume su Vittore Carpaccio; ora ci offre con uguale larghezza di documentazione e suntuosità di illustrazione la vita e le opere del Tiepolo, degno coronamento di quella sua monumentale *Storia di Venezia nella vita privata*, che ne ad attestare la nobile operosità e l'ardente entusiasmo di una vita di studioso, in cui l'indagine d'archivio non ha mai ottenebrato il nativo spirito di poesia. Per questa sua nuova fatica il Molmenti ha rovistato biblioteche ed archivi in cerca di documenti inediti, ha pellegrinato per tutta Europa per musei pubblici e gallerie private, ha collazionato diligentemente gli antichi e i recenti giudizi sul suo pittore e può oggi fornirci l'immagine completa di quel pittore e di quell'opera, tratteggiarne la vita, illustrarne l'attività, descriverne la varia fortuna nei tempi.

***

Poichè non è da credere che l'ammirazione incontrastata che circonda oggi il nome dell'ultimo grande pittore veneziano, sia durata ininterrotta dal suoi tempi ai nostri. « La grandezza del Tiepolo era stata — scrive il Molmenti — interamente compresa in Italia dall'età che fu sua, che sentì come egli andasse innanzi a tutti i contemporanei ». L'Algarotti nel 1760 lo salutava « il più gran pittore che abbia avuto Venezia, l'emulo di Paolo Veronese », e l'ultimo dei veneti che ti faceste gran nome in Europa », lo disse il Lanzi; ma « con esempio quasi unico nella storia dell'arte la gloria del Tiepolo quasi subito dopo la morte dileguo, e il gusto mutato fa persino in Ispagna togliere agli altari delle chiese i quadri del pittore veneziano, che sono relegati in angoli oscuri o nascosti e dimenticati nei magazzini. Il Bermudez, che se ne duole, deve pur confessare che *muchas cosas se dicen contra el estravagante modo de pintar de este professor...* ». Il Winckelmann scrive: « Il Tiepolo fa più in un giorno che Mengs in una settimana, ma quegli appena veduto è dimenticato, mentre questi rimane immortale; Goethe, visitando nel 1786 gli affreschi della villa Valmarana, lo giudica con alquanta severità, pur riconoscendolo molto giocondo e valente *pour frölich und brav*. L'arte freddamente classicheggiante dell'impero gli diede il colpo di grazia. « Bisognava dimenticare affatto le linee contorte e barocche del Tiepolo » scrive l'Hayez di quell'insegnamento. Il romanticismo non gli fu troppo propizio. Bisogna discendere fino al 1840 per trovar un Ermolao Paoletti, il quale a proposito degli affreschi di Palazzo Labia ha il coraggio di scrivere: « Perdono certamente una grande occasione di profitto i pittori storici ed ornamentali se non veggano così mirabili affreschi ». Ma lo Stendhal nella sua *Histoire de la peinture* ne ignora il nome: Charles Blanc li giudica « un genio malsano e bizzarro, un improvvisatore rilassato e scorretto, un decoratore senza freno, senza misura e senza convenevolezza », il Taine lo dichiara senz'altro un manierista, il Lübke non lo nomina nemmeno.

L'ammirazione pel Tiepolo è rinata ai giorni nostri. Il predominio del tecnicismo sull'arte di sostanza ha attratto verso il Tiepolo gli occhi dei pittori. « Il famoso *plein air*, — scrive il De Chennevières, — e il luminarismo, indicati agli ignoranti ingenui come novità straordinarie, sono invece lontani e maldestri imprestiti fatti ai vecchi maestri, e Tiepolo è con Velasquez, il principale fornitore di tutti i pretesi inventori del giorno ». E v'è del vero. Il Tiepolo è un apostolo della luminosità aricsa e della fedeltà dei toni e dei rapporti. Ha detto acutamente G. A. Sartorio: « Nelle pitture del Tiepolo i colori stanno fra aria ed aria senza scoloriti dal riflesso degli edifici, e sono in certo modo l'antitesi della colorazione tradizionale dei veneti... Questo sentimento di colorazione meridionale, che era apparso inconsciamente nelle decorazioni dei primitivi, che andò travolto per l'introduzione della pittura ad olio, che fu intravvisto dai decoratori napoletani, riapparve in Tiepolo maturato dal verismo dei pittori lagunari ».

Meridionale, è la vera parola. Se il Tiepolo si riallaccia all'intonazione argentina di Paolo Veronese, vi introduce per contro una chiarità luminosa e qualche volta biscossa, nettamente meridionale. Tanto è vero che Domenico Morelli in cerca di nuove vie vi si ispirerà con l'entusiasmo di chi trova l'interprete della luce nativa. Ma non è meridionale soltanto il colore; v'è nella leggerezza vivace, nell'indifferenza di sostanza, nel fasto bruno una vera meridionalità di spirito che forse non è stata notata: il Tiepolo ha fatto dell'arte del Veronese, ciò che, per servirmi di un paragone contemporaneo, il Tito fa dell'arte del Favretto. Vi sono dei bozzetti del Tiepolo, come quello della *Deposizione* di Londra, che sembrano dei Morelli, come certi bozzetti dei Morelli, come quello attualmente esposto a Venezia, sembrano del Tiepolo. Le madonne del Morelli non solo nei toni chiari, ma nell'aria niente affatto religiosa, sono interamente tiepolesche. L'*Assunta* del Palazzo Reale di Napoli, è visibilmente desunta dall'*Assunta* della Chiesa della Purità di Udine: la composizione ha persino uguale la riquadratura.

Questa esteriorità teatrale che in un moderno come il Morelli ci indispettisce, nel fecondo decoratore del settecento non ci urta. Non è un grande spirito che ci parla: non gli chiediamo palpiti e pensieri: è un prodigioso decoratore che ci seduce piacevolmente con *tours-de-force* di abilità ingannatrice, che ci trasporta in regni di fantasia piacevoli come irrealità viste in sogno. Anselmo Feuerbach dinanzi ai superbi affreschi del palazzo di Wurzburg diceva: « Raffaello domanderebbe dov'è l'anima ». Ahimè! l'anima è una cosa che varia anch'essa secondo i tempi: per noi è qualche cosa di più intimo che pel pittore di *Francesca von Rimini* e delle altre fredde tele della Galleria Schack: e non la domandiamo più nemmeno a Raffaello, che ammiriamo con una compiacenza puramente pittorica di un ordine non molto difficile da quella che si prova dinanzi ad un Tiepolo...

Ma non è a dire che le qualità espressive facciano sempre difetto al Tiepolo: bastecebbero a provarlo quel mirabile quadro *Santa Tecla libera Este della peste*, che si trova nella chiesa delle Grazie ad Este, in cui il decoratore brillante e fastoso s'innalza ad un *pathos* insolito, ad una nobiltà e ad una robustezza tizianesche che ricordano l'*Assunta*; e quell'altro del *Miracolo di Sant'Antonio da Padova* nel duomo di Mirano.

***

Non un grande poeta del sentimento, dunque, ma un artista di sovrana genialità; non un creatore, perchè è facile ricercare gli elementi della sua arte nel Tiziano e nel Caliari innanzi tutto, poi nel Correggio, sebbene in modo indiretto, nonchè in altri minori (e il Molmenti acutamente mostra in un quadro dell'olandese Giovanni Lys e nel magnifico soffitto che un oscuro pittore veneziano della seconda metà del seicento, Gianantonio Fiumani dipinse nella chiesa di San Pantaleone in Venezia gli inizi di quello stile che mescola fantastiche architetture audacemente scorciate a figure grandiosamente drappeggiate e agitate come da un vento di tempesta), ma un assimilatore geniale che sopo imprimere nella sua maniera lo stampo di una genialità personale. E non bisogna dimenticare che in un età in cui la pittura veneziana scendeva all'arte leggiadra, ma frivola dei Longhi e di Rosalba Carriera e si volgeva al realismo pacsistico del Canaletto e del Guardi, il Tiepolo seppe con polso gagliardo risollevarla alla nobiltà decorativa, al gran stile del Veronese. Dalla pompa estrema di Venezia decadente, in cui la magnificenza esteriore « celava le miserie della vita politica, l'illanguidimento del commercio e delle ricchezze, il guasto dei costumi e la vacuità del pensiero » il Tiepolo seppe trarre una fiamma di vita.

Un grande artista, dunque, ed anche un brav'uomo: perchè il figlio del modesto capitano mercantile, il Tiepoletto o Chiepoletto, com'era chiamato per distinguere il suo dal gran nome patrizio dei Tiepolo, è universalmente descritto dai contemporanei come un uomo che con la gentilezza dell'animo viceva ogni diffidenza ed ostilità. *Tiepolo el bueno*, era chiamato a Madrid: concetto pure al Molmenti di poterlo depurare anche dalle malizione insinuazioni del Moderni, il quale lo vorrebbe innamorato della bellissima modella Cristina, che avrebbe portato seco in Ispagna, abbandonando la moglie, e ritrattandola in una fresca e sorridente Selene, per affrontarla alla moglie, figurata in una matura e gelosa Giunone; insinuazioni, poichè da Madrid mandava in regalo alla moglie un *paro monisi perle di fili dieci per cadauno ed una collana di perle piccole di fili n. otto...*

Curchi chi vuole queste ed altre curiose notizie sul Tiepolo nell'esauriente che ne ha fatto il Molmenti; e molte più ne troverà che non aspetta: accanto alle opere celebri e universalmente note: dai meravigliosi affreschi di Palazzo Labia e quelli deliziosi di fantasia della villa Valmarana, da quelli del palazzo Rezzonico a quelli fastosissimi di Würzbourg, altre mai note od ignorate, come gli affreschi del Palazzo Reale di Madrid, quelli della villa Contarini, ora dei signori André, quelli di varii palazzi milanesi, il magnifico ritratto del Riccobuono... E bene ha fatto il Molmenti a mettere in luce l'originalità del Tiepolo nell'acquaforte, come creatore di quella maniera di incisione così lontana dalle cifre calligrafiche e dai tratteggi incrociati di altri maestri, leggera, spiritosa, pittoresca, che immerge la forma in un'atmosfera di luce e preannuncia la libertà dei moderni. Perchè i *Capricci* e gli *Scherzi di fantasia* del Tiepolo servirono di modello al Goya nei *Capricchos* (il Tiepolo non potè, come pretesero il Gurlitt e il Meissner, imitare il Goya, per la semplice ragione che quest'ultimo aveva tre anni quando uscirono i *Capricci* del veneziano) e la loro chiarità meridionale e il segno espressivo rivissero ai giorni nostri nell'altro spagnuolo Daniel Vierge... Rivivere nell'arte dei posteri: tale è stata la sorte del Tiepolo. Di quanti artisti si può fare elogio eguale?

Enrico Thovez

POMPEO MOLMENTI: *Giovanni Battista Tiepolo*. La sua vita e la sua opera. Con 80 tavole fuori testo e 350 illustrazioni. Milano, Ulrico Hoepli, Editore, 1909.

La solenne commemorazione a Genova di Stefano Canzio

(Per telefono alla Stampa)

Genova, 22, ore 21.5.

Stamane, alle ore 10, nello storico palazzo di San Giorgio, ebbe luogo la solenne commemorazione del generale Stefano Canzio, che fu il primo presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova. L'imponente cerimonia si svolse nel maestoso salone delle compere, semplicemente addobbato, essendo già adorato delle grandi statue marmoree degli antichi capitani della Repubblica. Il grande lampadario dorato pendente dal centro del soffitto era cupo. In fondo al salone tra i finestroni, sopra un palco semicircolare coperto da un tappeto color granata, erano disposte ample sedie curuli, nelle quali presero posto tutti i membri dell'assemblea generale del Consorzio. Nel mezzo del palco si ergeva il busto in marmo del generale Canzio posto sopra un piedestallo pure in marmo bianco ed a colori con fregi d'oro.

Il piedestallo porta la seguente epigrafe: « Il Consorzio autonomo del porto al suo primo presidente Stefano Canzio MCMIX ». Il busto che sarà poi collocato nella sala dei protettori è opera dello scultore Pascale, che fu compagno d'armi del commendatore. Di fronte al palco erano disposte file di poltrone e di sedie per le Autorità e gli invitati. Nelle prime file di poltrone presero posto l'on. Fasce, rappresentante del Governo; il prefetto Garroni rappresentante il Re; l'on. Madonna e Pietro Chiesa, rappresentanti la Camera; il generale Pedotti, comandante il Corpo d'armata; il sindaco marchese De Bossano; il generale Massone, il primo presidente, il procuratore generale della Corte d'Appello, le famiglie Canzio e tutte le altre Autorità civili e militari. Il vastissimo salone era gremito di invitati tra cui molte signore, e verso dal busto di Canzio, a foggia di trofeo, era disposta la bandiera nazionale, quella centenaria dei Conservatori del mare e il glorioso vessillo del Mille.

Ai lati stavano schierate le rappresentanze di tutte le categorie dei lavoratori del porto, compresa la compagnia dei carovanna. Presso la balaustra di destra era collocato il busto del Re. L'entrata delle Autorità e degli invitati si effettuò dal grande scalone d'onore, adorno di arazzi, piante e fiori. Il presidente del Consorzio, Ronco, prese posto nella tribuna collocata a destra del busto, e dopo aver rivolto un caldo ringraziamento al Re, al Governo, alla Camera dei deputati, alle Autorità ed agli intervenuti, pronunziò il discorso commemorativo, interrotto da calde approvazioni e salutato alla fine da vivissimi applausi.

Parlano poscia l'on. Fasce, il cui discorso è molto applaudito, e l'on. Mucnagi, a nome della Camera dei deputati. L'oratore dice che il generale Canzio non fu uno dei valorosi nei campi di battaglia: ricorda anche l'azione da lui svolta in Parlamento, notando che egli propugnò varie riforme, tra cui la riduzione della Rendita, che fu tradotta in atto, la ferma biennale, ed altre che saranno, è di sperarsi, attuate. Termina mandando un commovente saluto. Parla indi il sindaco, dicendo che la città di Genova è orgogliosa di aver dato i natali a Stefano Canzio e plaudendo al Governo del Re che si associò a questa manifestazione. Termina inviando a Stefano Canzio, nel cui nome Genova ha plasmato il magnanimo pensiero e le energie audaci, il mesto saluto della città. Il mezzogiorno il presidente del Consorzio offre una colazione alle principali Autorità, all'*Hôtel Miramare*.

Alla commemorazione intervennero anche il sen. Rossi; i deputati Graffagni, Gallino, Piaggio, Raineri e Doria. La famiglia di Canzio era rappresentata dal figlio Garibaldi, dalla figlia Garibaldina e da Anita Canzio; la rappresentanza della milizia era composta dal generale Capurro, dal colonnello Carbone e dai signori Testa, Civelli, Gotti, Cambiaso, Carbone, Pozzo, Sartorio, Coppella, ecc. Vi erano inoltre i garibaldini colonnello Sciaro, signori Passano, Grillo, Loero, Casale, Musi, Conti.

Nel salone del porto facevano alla Cerimonia collo storico grembiule, i cittadini dell'Ordine colla bandiera.

Pronunziando le ultime parole del discorso, il presidente Ronco tolse la bandiera ricolare che copriva il busto, tra entusiastiche acclamazioni. I componenti della famiglia Canzio erano vivamente commossi. La cerimonia ebbe termine alle 11.5. L'on. Fasce, i senatori, i deputati e le altre Autorità si ritirarono dopo aver salutato la famiglia Canzio ed il presidente Ronco.

Per la colazione offerta dal presidente del Consorzio, comm. Ronco, all'*Hôtel Miramare*, di 40 coperti, la tavola era adorna di garofani rossi. Intervennero i membri dell'assemblea del Consorzio, l'on. Fasce, deputati, il prefetto, il sindaco ed altre Autorità.

Allo *champagne* brindò il comm. Ronco rinnovando i ringraziamenti al Re, al Governo e alle altre Autorità per il loro intervento alla solenne commemorazione del Consorzio. « Non siamo qui — disse — per banchettare, ma per ricordare che Stefano Canzio volle il nostro porto il più grande del Mediterraneo per la grandezza di Genova e la gloria d'Italia, ed io dedicherò pure tutte le mie forze a questo scopo. La promessa è più solenne in questo giorno, anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini » (*applausi*).

Parlarono in seguito l'on. Fasce: il marchese De Passano, che esaltò l'opera del Consorzio e mandò « un evviva a Stefano Canzio, poichè il suo spirito aleggia fra noi »; il sindaco portò il saluto e l'omaggio del Municipio al Consorzio. Parlarono anche l'on. Ferrero di Cambiano, a nome di Torino, « i cui interessi sono così strettamente collegati a quelli di Genova »; il comm. Romanoni a nome di Milano; il presidente della Deputazione provinciale, che mandò un reverente saluto a Stefano Canzio, nel cui nome Genova ha plasmato il magnanimo pensiero e le energie audaci; il mesto saluto della città, il mezzogiorno il presidente del Consorzio offre una colazione alle principali Autorità, all'*Hôtel Miramare*.

Alla commemorazione intervennero anche il sen. Rossi; i deputati Graffagni, Gallino, Piaggio, Raineri e Doria. La famiglia di Canzio era rappresentata dal figlio Garibaldi, dalla figlia Garibaldina e da Anita Canzio; la rappresentanza della milizia era composta dal generale Capurro, dal colonnello Carbone e dai signori Testa, Civelli, Gotti, Cambiaso, Carbone, Pozzo, Sartorio, Coppella, ecc. Vi erano inoltre i garibaldini colonnello Sciaro, signori Passano, Grillo, Loero, Casale, Musi, Conti.

Nel salone del porto facevano alla Cerimonia collo storico grembiule, i cittadini dell'Ordine colla bandiera.

Pronunziando le ultime parole del discorso, il presidente Ronco tolse la bandiera ricolare che copriva il busto, tra entusiastiche acclamazioni. I componenti della famiglia Canzio erano vivamente commossi. La cerimonia ebbe termine alle 11.5. L'on. Fasce, i senatori, i deputati e le altre Autorità si ritirarono dopo aver salutato la famiglia Canzio ed il presidente Ronco.

Per la colazione offerta dal presidente del Consorzio, comm. Ronco, all'*Hôtel Miramare*, di 40 coperti, la tavola era adorna di garofani rossi. Intervennero i membri dell'assemblea del Consorzio, l'on. Fasce, deputati, il prefetto, il sindaco ed altre Autorità.

Allo *champagne* brindò il comm. Ronco rinnovando i ringraziamenti al Re, al Governo e alle altre Autorità per il loro intervento alla solenne commemorazione del Consorzio. « Non siamo qui — disse — per banchettare, ma per ricordare che Stefano Canzio volle il nostro porto il più grande del Mediterraneo per la grandezza di Genova e la gloria d'Italia, ed io dedicherò pure tutte le mie forze a questo scopo. La promessa è più solenne in questo giorno, anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini » (*applausi*).

Parlarono in seguito l'on. Fasce: il marchese De Passano, che esaltò l'opera del Consorzio e mandò « un evviva a Stefano Canzio, poichè il suo spirito aleggia fra noi »; il sindaco portò il saluto e l'omaggio del Municipio al Consorzio. Parlarono anche l'on. Ferrero di Cambiano, a nome di Torino, « i cui interessi sono così strettamente collegati a quelli di Genova »; il comm. Romanoni a nome di Milano; il presidente della Deputazione provinciale, che mandò un reverente saluto a Stefano Canzio, nel cui nome Genova ha plasmato il magnanimo pensiero e le energie audaci; il mesto saluto della città, il mezzogiorno il presidente del Consorzio offre una colazione alle principali Autorità, all'*Hôtel Miramare*.

La vigliaccheria di due chauffeurs omicidi

Roma, 22, ore 10.5.

Sono stati arrestati a Frascati i due *chauffeurs* dell'automobile di proprietà del direttore del *Grand Hôtel di Roma*, la quale automobile aveva investito a Monteccompatri, presso Roma, tre bambine, uccidendone una e ferendone gravemente due. Gli *chauffeurs* sono Giovanni Dabbene, di 25 anni, e Gaetano Di Grazia, d'anni 25, nati a Palermo e residenti a Roma. Gli altri tre amici e compagni di viaggio dei due *chauffeurs* si sono eclissati, ma sono attualmente ricercati. I due *chauffeurs* dopo l'investimento lanciarono l'automobile a tutta velocità verso Roma, ma lungo la via l'automobile si guastò. Essi abbandonarono la macchina e ritornarono a piedi a Frascati, dove si rifugiarono, ma furono scovati dai carabinieri.

Il femminismo a Palazzo Braschi. Suffragiste ricevute da Giolitti

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, ore 21.

Stamane il presidente del Consiglio onorevole Giolitti, ha ricevuto una Commissione del Comitato nazionale per il voto alle donne. La Commissione si componeva di rappresentanti di tutte le gradazioni sociali. Erano presenti la principessa Vanosa, la contessa Pasolini, la professoressa Livelli, la signorina Mangarini per l'Associazione delle donne, la marchesa Lucifero, la signorina Adamoli in rappresentanza delle donne commerciali, la signorina Tosi in rappresentanza della classe delle impiegate, la signorina Sabatini in rappresentanza delle custodi di scuola. Mancava la rappresentanza delle donne contadine, le quali non furono potute avvisare in tempo. L'udienza ha avuto luogo a Palazzo Braschi, alle ore 11. Le signorine furono presentate all'on. Giolitti dai componenti la Commissione. Esse quindi espressero il desiderio di sapere a che punto si trovano i lavori della Commissione parlamentare per il voto amministrativo alla donna, affermando che la donna è ormai matura per tutte le riforme della legge elettorale. E una tale riforma è necessaria stante i grandi interessi che la donna deve tutelare a somiglianza dell'uomo. Conclusero esprimendo il desiderio che il voto amministrativo dato alle donne possa essere nella stessa misura di quello dato all'uomo.

L'on. Giolitti ha risposto dicendo che è persuaso della necessità di una riforma, ma crede si debba procedere per gradi. Egli ha assunto che i lavori della Commissione parlamentare non sono ancora terminati; ma ciò non deve spaventare, perchè gli studi essendo fatti a base di dati statistici richiedono lungo tempo. La signorina Tosi ha insistito nella sua idea facendo notare come nell'attuale momento sia necessaria una grande riforma per il voto a tutte le donne, tanto è vero che nelle ultime elezioni le donne del nord hanno fatto una dimostrazione ai candidati al grido: « Vogliamo il voto alle donne! ». Dice che le donne del sud si unirono a queste dimostrazioni. Ciò dimostra la necessità di un voto esteso a tutte le donne. La principessa Vanosa ha pregato l'on. Giolitti di rispondere personalmente alla Camera quando verrà discusso il progetto. Il presidente del Consiglio ha promesso di accettare la richiesta. L'udienza è finita alle ore 11,30.

Così il femminismo stamattina è entrato ufficialmente a palazzo Braschi. La principessa Vanosa, la contessa Pasolini, la marchesa Lucifero, la professoressa Labriola, la dottoressa Mangarini, la signora Adamoli, la signora Trois, la signorina Tosse hanno rappresentato tutto il campo sociale del femminismo militante nella sala d'aspetto del gabinetto del presidente del Consiglio. Queste signore munite naturalmente dell'udienza avuta, vennero introdotte.

— Un quarto d'ora in tutto, disse una di esse, la professoressa Labriola, in un quarto d'ora e non più che duro l'udienza, parlarono diverse signore e parlò il presidente del Consiglio.

Prima ha parlato la contessa Pasolini scusando l'assenza di donna Giacinta Martini. Ho poi esposto lo scopo nostro di ottenere il voto amministrativo per le donne ed ho per questo narrato brevemente i precedenti della questione e le ragioni amministrative a sostegno della tesi. Dal momento che ci sono delle donne che hanno speciali interessi amministrativi economici educativi del momento che ci sono donne che esercitano professioni e mestieri non vedo la ragione per cui il voto non debba essere riconosciuto nelle elezioni amministrative. Del voto politico per ora non abbiamo parlato. Il femminismo italiano, quando al voto politico, si è limitato nelle ultime elezioni di sostenere quei candidati che promettessero di proclamare i diritti e gli interessi della donna.

— E il voto commerciale?

— Il voto commerciale è stato rifiutato dalla Camera, cioè dall'on. Ciocco-Orru, ma le esigenze moderne hanno dimostrato la necessità che la questione ritorni alla Camera.

—E l'on. Giolitti dunque?

— L'on. Giolitti ha risposto che c'è una Commissione reale che sta studiando queste questioni, che non conosce con esattezza quali siano gli ultimi risultati degli studi, ma che è sicuro che questi procedano. L'on. Giolitti ha detto che, date le diverse condizioni della coltura della donna nelle diverse regioni d'Italia, crede che sia in una riforma di questo genere da procedere per gradi, specialmente trattandosi di lotte amministrative che sono spesso, nel Mezzogiorno, per esempio, più violente di quelle politiche.

— E che cosa hanno risposto a questo le signore?

— Per le donne del Mezzogiorno ha parlato la marchesa Lucifero. In quanto al procedere per gradi nella riforma ha parlato la signora Trois, dicendo che nel del Comitato nazionale, come rappresentanti di interessi, abbiamo sostenuto la necessità di ottenere il voto amministrativo, allegando da un lato l'interesse innegabile che le donne prendono agli nello svolgimento della vita pubblica, e dall'altro quella figura necessaria forma di violenza che questa loro partecipazione deve assumere. La contessa Pasolini a questo punto ha osservato che, se mai, questa forma di violenza, dato che la donna porti a sostegno delle sue richieste, non ritenga in suo favore; ed allora sì e la Troise abbiamo ribattuto che la violenza oggi è la forma necessaria per la partecipazione femminile alle pubbliche lotte, quantunque manca una forma legale, una forma di diritto. L'on. Giolitti ha ascoltato ed è stato cortesissimo verso le signore che hanno così discusso alla sua presenza. Un'altra, la marchesa Lucifero, ha parlato delle donne del Mezzogiorno, con molta cautela e con molta discrezione l'on. Giolitti aveva detto che nella questione del voto amministrativo alle donne bisogna procedere per gradi e con varie simultanee riforme data la diversità delle condizioni della donna nel Nord e nel Mezzogiorno d'Italia.

La marchesa Lucifero ha detto che le donne nel Mezzogiorno, quanto altre mai, si dedicheranno alla funzione educativa e prenderanno parte alla vita pubblica amministrativa. La marchesa Lucifero ha soggiunto: « Siamo sicure che l'on. Giolitti si interesserà della questione. Ha detto che stanno procedendo gli studi della Commissione reale, ma che gli studi sono così gravi che non c'è da lamentarsi se la Commissione li svolge con calma ». La principessa di Vanosa ha chiesto al presidente del Consiglio che quando l'on. Galimi presenterà alla Camera il suo disegno di legge, il presidente del Consiglio voglia discuterlo egli stesso davanti alla Camera, e l'on. Giolitti ha risposto che sulle questioni sostanziali di riforme elettive è solito a discutere egli personalmente, e così farà anche questa volta.

Insomma, le signore questa mattina erano molto soddisfatte della visita al presidente del Consiglio.

Ferito evento alla Corte di Spagna

Madrid, 22, ore 18.5.

Telegrafano da La Granja che la Regina ha dato alla luce una Principessa stamane, alle ore 6,25.

Ieri sera, dopo aver pranzato come al solito, la Regina si è ritirata nei suoi appartamenti. Verso le ore 23 essa ha cominciato ad avvertire leggeri dolori, ai quali non diede dapprima alcuna importanza; continuando essi, il Re fece avvertire il medico ostetrico Gutierrez, che, dopo aver esaminato la Sovrana, dichiarò che il parto si presentava in eccellenti condizioni e sarebbe avvenuto probabilmente prima delle ore 7.

Verso le ore 3 la Regina madre e la principessa Beatrice furono avvertite del prossimo lieto evento, e si recarono al capezzale della Regina, ove rimasero fino al momento del parto. Il Re fece pure avvertire Maura e Figueroa, che si trovavano a Madrid, e un po' più tardi tutti i membri della Famiglia Reale, gli alti dignitari, le Autorità della Granja e di Segovia, che devono assistere alla presentazione.

Cento salve di cannone han salutato la nascita. Venti minuti dopo il presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia erano al palazzo. Alle 7 il Re ha presentato la neonata che è stata posta in una cesta ornata di ricchi merletti. Le persone riunite nell'anticamera del salone felicitarono vivamente il Re. Per la nascita dell'infante è stata accordata la grazia e commutata la pena a molti condannati. L'infante è bionda. Era desiderio della famiglia e dell'entourage di Maria che la Regina partorisse una femmina.

Come sarà protetta a Creta la bandiera turca?

(Per telegrafo alla Stampa)

Costantinopoli, 22, ore 2.

Rifaat-pascià ha invitato ieri i Governi francese, russo ed italiano per mezzo degli ambasciatori turchi accreditati presso queste Potenze, a discutere colla Porta le proposte per la soluzione della questione cretese su basi che impediscano l'annessione dell'isola alla Grecia e garantiscano il mantenimento dei diritti sovrani della Turchia. Queste trattative, di cui anche i Governi austriaco e germanico sono stati senza alcun dubbio avvisati, sono il risultato delle pressioni esercitate dal Governo e dal Parlamento. Quantunque le trattative fra le quattro Potenze a proposito di una questione così complicata come quella cretese non possano certo finire prima della proroga del Parlamento, che è fissata al 15 luglio, è bene ricordare che la combinazioni secondo cui degli stazionari debbono surrogare le guarnigioni di Creta, non sono soggette a revisione — secondo gli accordi primitivi fra le quattro Potenze — che nel luglio 1910.

Si crede che la sospensione delle operazioni militari in Albania e il richiamo di Diavid-pascià costituiscano misure di precauzione da mettersi in relazione colla questione cretese.

Vienna, 22, ore 9.

La *Politische Correspondenz* ha da Londra un telegramma secondo cui, quantunque le quattro Potenze protettrici non abbiano ancora preso una decisione negativa o positiva in quanto concerne il ritiro dei contingenti internazionali da Creta, pare probabile che questi contingenti siano ritirati e che la bandiera turca nella baia di Suda sia guardata da una nave da guerra fornita per turno dalle Potenze protettrici. Questa idea, che è stata, a quanto almeno si crede, accettata anche dall'Inghilterra, è generalmente approvata. Le Potenze sono decise ad impedire ogni atto pericoloso per la pace internazionale e sicome ciò non è possibile senza il mantenimento dello *statu quo* cretese, non sembra che le speranze del cretesi siano per il momento vicine a realizzarsi. L'Inghilterra annette la maggiore importanza a che nulla venga a diminuire la popolarità del nuovo regime turco e tutte le altre Potenze aderirono interamente su questo punto di vista. E' noto a Londra, termina la *Politische Correspondenz*, che in queste condizioni la Turchia si asterrà da qualsiasi azione e che dal canto suo la Grecia ed i cretesi agiranno allo stesso modo.

Atene, 22, ore 7,50.

L'*Agenzia di Atene* pubblica: « Le notizie giunte da Salonicco di un preteso combattimento tra bande greche e truppe turche presso Zitza nell'Epiro devono considerarsi come fantastiche e tendenziose. Nessuna banda greca opera in Macedonia e di questi fatti non è giunta ad Atene notizia alcuna. Qui si è convinti che queste notizie siano state messe in circolazione con uno scopo determinato. La Grecia mantiene un'attitudine ferma e assolutamente pacifica e corretta ».

Le grandi manovre navali inglesi

Una adunata di 350 navi da guerra

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 22, ore 15,10.

Trecentocinquanta navi da guerra britanniche sono state mobilizzate in questi giorni ed hanno preso il mare per una serie di manovre combinate, che durerà per circa un mese.

Il programma di queste operazioni è tenuto segreto; sol si sa che la maggior parte delle esercitazioni si svolgerà nel mare del Nord, e formerà in certo qual modo un contrapposto alle manovre della flotta germanica, tenutesi nel passato luglio nelle stesse acque.

Le forze navali inglesi sono divise in tre flotti di potenza quasi equivalente, di cui una ha preso il nome di flotta bianca, l'altra di flotta rossa e la terza di flotta azzurra.

Da quel che appare la flotta bianca e quella rossa rappresentano la difesa nazionale, la flotta azzurra invece il nemico attaccato.

La flotta bianca avrà la sua base nel Mare del Nord, quella rossa in un porto della costa orientale dell'Irlanda, ed entrambe dovranno cercare di congiungersi per dar battaglia alla flotta azzurra. Questa alla sua volta dovrà tentare di impedire la congiunzione.

Date queste linee generali delle manovre il canale di Dover acquista una grande importanza strategica e di conseguenza il porto della città indicata il stato scelto come base principale delle numerose flottiglie di torpediniere, di *destroyers*, di sottomarini, che prenderanno larga parte alle esercitazioni.

Le tre flotte riunite comprendono 40 corazzate, 27 incrociatori corazzati, 34 incrociatori protetti, 117 *destroyers*, 79 torpediniere, 20 sottomarini e 27 navi ausiliarie.

Quando le manovre saranno ultimate, e cioè verso la metà di luglio, tutte le navi che vi avranno partecipato si disporranno nel corso inferiore del Tamigi, dove il 17 luglio, data nuove disposizioni, saranno passate in rivista dal Re, dal Principe di Galles e dai membri della conferenza per la difesa dell'impero già convocata nella primavera scorsa per quei giorni, con un invito diramato dal primo ministro Asquith, a tutti i gabinetti delle colonie autonome.

La mobilitazione della flotta ha richiesto la chiamata di circa 8000 uomini delle riserve, compresi 500 appartenenti alle varie organizzazioni di volontari di marina.

L'Ammiragliato sembra molto soddisfatto del modo rapido col ordinato col quale la mobilizzazione ha potuto aver luogo, questo risultato essendo ritenuto la migliore riprova della bontà del sistema di organizzazione adottato da qualche anno.

I marocchini proclamano la Guerra Santa contro gli Spagnuoli

(Per telegrafo alla Stampa)

Madrid, 22, ore 8.

El *Mundo* annunzia che Moret, capo del partito liberale, si è intrattenuto ieri coi ministri degli esteri e della guerra intorno alla questione marocchina. Si trattò principalmente del prossimo invio di 16 mila uomini nelle piazze spagnuole del nord del Marocco. El *Mundo* aggiunge che la cifra di 45 mila uomini da inviarsi al Marocco, di cui ha parlato un giornale, non è esagerata, ma che per il momento si è deciso di mandare solamente 16 mila uomini.

Si manda da Marnia: Informazioni precise confermano che la piazza di Melilla è gremita di soldati. Le porte della città sono vigilate da distaccamenti che ne proibiscono l'entrata e l'uscita a tutti i marocchini. In presenza di questa minacciosa situazione è stato fatto appello a tutte le tribù del *riff*, le quali hanno dichiarato di rendersi solidali col Guejulias. E' stata tenuta una assemblea, dieci giorni sono, nel luogo detto Osmara, dove si trovavano i delegati degli Ouleds e dei Beni Bou Yahi e di altre tribù. E' stato deciso di fare l'alleanza per una guerra santa ed impedire colla forza alla Spagna di esercitare le miniere della regione. Staffette circolano continuamente ed assicurano le comunicazioni fra le tribù, i cui guerrieri sono pronti a partire al primo segnale. Verso il 15 giugno una deputazione di marocchini è andata a chiedere spiegazioni al generale spagnuolo Marin, sui suoi armamenti. Questi ha risposto che voleva semplicemente assicurarsi il libero accesso delle regioni minerarie marocchine della regione di Gzouna. I marocchini, furibondi, si sono ritirati, dicendo che non tollereranno mai un'invasione spagnuola sul lo

CRONACA CITTADINA

Dopo le elezioni

Constatazioni.

Per noi e pei nostri, un altro e non inutile ammaestramento offre la lotta di Torino.

Non si vince sempre per gli errori e la debolezza altrui. Occorrono forze nostre. Quando questo mancano, e ecco subito e di brave momento, le sconfitte sono inevitabili.

(Il Tempo, giornale socialista, lunedì, 21 giugno, commentando la sconfitta socialista di Torino).

In un paese come il nostro, dove si dimentica con grande facilità, giova fissare — per la storia e i dibattiti futuri — alcuni fatti che a tempo opportuno sarà bene rievocare.

Poichè da alcuni avversari si è voluto qualificare la campagna nostra nientemeno che come l'opera del sicario che si vuol valere del proletariato per colpire alla schiena il partito che degli operai è il vero, l'unico rappresentante, noi vogliamo, non con disquisizioni, ma coi fatti alla mano provare se o no fummo buoni profeti.

Quando all'amministrazione Frola successe quella Depanis, sostenemmo essere nell'interesse anche della minoranza socialista di lasciarla libero il passo fino al ventuno 1910, in cui dovevano aver luogo le elezioni parziali. In tal guisa, dicevamo, i socialisti ottengono da una parte le riforme più urgenti — sussidio alla Camera del lavoro, case popolari, rappresentanza nelle Opere pie — nel mentre che lasciano a carico dei costituzionali il non facile compito di risolvere i gravissimi problemi finanziari e municipalizzatori, senza addivenire all'allargamento della cinta daziaria. D'altra parte i socialisti restano sempre in una minoranza rispettabile, acuita peraltro nei fianchi della maggioranza, i cui elementi più progressivi traggono da ciò occasione e modo per tirarsi avanti gli altri.

Caso strano, ma pur vero, mentre noi per conto e con intendimenti nostri ci ragionava così, identiche opinioni manifestavano a Nofri, e Casalini, e Quaglino e tutti quei socialisti, a cui la pratica e un senso più acuto e intelligente dei fatti e degli interessi del proletariato faceva vedere nettamente i benefici certi dello stato attuale di fronte al rischio di una lotta incertissima.

Prevalsero gli altri, i nuovissimi *leaders*, a cui pareva inopportunissimo sforzo tenersi nel cervello quella folla di robusti e originali pensieri amministrativi che tutta Torino doveva poi ammirare stupefatta durante la campagna elettorale. Nofri e il suo gruppo divennero poco meno che degli addomesticati: noi, poi, eravamo i confusionari e, nella migliore ipotesi, gli amici dello zibaldone.

Le elezioni sono venute: i risultati parlano più eloquentemente di qualunque commento. Undici sui socialisti rientrano, di fronte a una robusta maggioranza, la quale ora farà di sua spontanea e cordiale volere quanto prima i socialisti potevano almeno vantarsi di avere strappato con la pressione loro in Consiglio.

E passiamo ad altro. Se un articolo, nella nostra campagna, ha bruciato più di tutti la pelle ai *mercurs* dalla infelicissima lista elettorale, fu quello del 20 maggio u. s., in cui, rispondendo all'avv. Ghirardini sui rapporti fra il suo partito e gli operai, scrivevamo fra l'altro: « Come partito, questo (il socialista) ha esso pure le sue rigidità, le sue involuzioni, i suoi interessi conservativi, le sue tattiche, le quali possono benissimo — e sono spesso in via di fatto — in aperto contrasto con le finalità immanenti degli operai. Sicchè talvolta succede un vero duello fra questi ultimi e i socialisti, dal quale entrambi escono feriti. Noi abbiamo visto verificarsi questo fenomeno in tutte circostanze. Abbiamo visto le aspirazioni degli operai soffocate per gli opportunismi parlamentari dei gruppi socialisti e l'organo della Confederazione generale del lavoro lo ha rilevato anche proprio appena aperta questa nuova legislatura, attirandosi persino le ingiurie personali di certi deputati socialisti. Abbiamo visto persino in una agitazione operaia qui a Torino le aspirazioni proletarie osteggiate da consiglieri comunali, pensosi più che altro in quell'istante della situazione elettorale amministrativa. Abbiamo assistito, nel meraviglioso evolversi delle istituzioni e delle organizzazioni proletarie avvenuto nell'ultimo lustro, alla compassionevole deficienza tecnica, alla impreparazione disastrosa dei duci socialisti, i quali di organizzazione operaia non ne sapevano una buccia, e pure nei momenti più gravi pretendevano dirigerla, per l'amore della medaglietta. E il danno si fece così serio, così urgente il pericolo, che se al Congresso di Firenze il partito socialista non si fosse battuto il petto davanti ai delegati sui sindacati operai, questi proclamavano il distacco da quello. Che più? Si guardi intorno l'avv. Ghirardini — che è un uomo leale — e si chieda perchè ai consigli comunali, al Parlamento, i rappresentanti genuini degli operai sono così scarsi e ribaldino invece i figli della borghesia in cravatta rossa. Noi li conosciamo questi figli: se ne stanno rinchiusi nel bozzolo delle loro memorie sezioni socialiste a filare la maldicenza e la chincaglieria vuota: saltano fuori di tanto in tanto a fare il discorsetto elegante e studiato, nei grandi movimenti operai se ne stanno in disparte, perchè ogni problema di lavoro è per essi un'incognita, e al momento delle elezioni sono candidati. Rifletta su questo l'avv. Ghirardini e converrà con noi sui mali morali che presenta un simile accoppiamento politico della massa operaia, fatto dall'esiguo partito socialista ».

Fu allora che si gridò ai sicari. Come, noi, proprio noi si ardiva porre in dubbio il disinteresse e purissimo ardore di cui fiammeggiavano gli avvocatini socialisti per il proletariato, a cui tutto erano usi di dare, senza chiedere nulla? Gioco vergognoso questo motivo, gioco da disperati per soffocare di spezzare quella magnifica unità spirituale con cui gli avvocatini e gli operai, sotto braccio l'uno di fianco all'altro, avrebbero salito indubbiamente lo scalone del palazzo civico.

Le elezioni sono venute. Nella minoranza entrano tre medici, tre professori, un ingegnere, due cagionieri, sei avvocati: per la prima volta non un operaio entra, non uno solo. Se vogliamo trovare un rappresentante diretto della classe lavoratrice dobbiamo cercarlo nella lista costituzionale. Fuori Daghetto, fuori Artis, fuori Scotti, fuori Viola, fuori Colombino, fuori Vigliongo, fuori Quaglino!

Si potrebbe obiettare che, dato il fatto che ai socialisti rimase solo la minoranza, è logico che per ossa si sia scelto il fiore dell'intellettualità, data l'incapacità degli operai a trattare direttamente i propri interessi. Vana e insostenibile scusa. Se noi misuriamo questa intellettualità alla stregua dei discorsi elettorali, troviamo una miseria di pensiero, una ignoranza amministrativa, una incompetenza economica e finanziaria negli oratori socialisti da far rabbrividire i muri del palazzo comunale. Fra tanta povertà un solo discorso si stacca nettamente dalle scipocchezze parolaie e denota una mentalità, una fibra di amministratore, un pensiero nutrito di fatti, affinato dalla logica e riscaldato da una fiamma di fede: è il discorso di un caduto, di Felice Quaglino, che noi, per la rarità del caso, riassumemmo con insolita ampiezza.

Mentre i « puri » del socialismo facevano ridere tutta Torino coi loro programmi finanziari ed edilizi, a base del più spiccato principio della lotta di classe, l'organizzatore dei muratori italiani affermava che « la vita dell'organizzazione è connessa al benessere e allo sviluppo delle industrie » e, in base a questo concetto, aggiungeva: « Le agitazioni operaie oggi non si fanno più, come quindici o venti anni or sono, attendendo il momento d'urgenza, la stretta economica per assalire in imboscata gli industriali, obbligandoli così a cedere, anche con danno dell'industria. Il nostro sapere economico oggi si è completato e l'elemento morale supera l'elemento finanziario nelle agitazioni del lavoro. E di ciò dobbiamo essere lieti noi, che con le organizzazioni abbiamo così elevato il punto di vista delle nostre lotte ». Mentre i socialisti più veri e maggiori descrivevano l'Esposizione solo come un distributorio di commende e un beneficio pei salumai e gli arbivendoli, Quaglino si preoccupava che tutto procedesse bene, senza pregiudizio degli interessi operai e diceva: « Si va ripetendo da mille parti che l'incertezza regna nel campo delle costruzioni murarie e che tale incertezza è provocata dal timore che gli edili, approfittando del largo bisogno che della loro opera crea l'Esposizione del 1911, al momento opportuno abbandonino il martello e la cazzuola. Ve lo dico subito: queste voci non tornano per nulla a vostro beneficio. Vogliamo modificare le condizioni del lavoro, per portarle al livello di tante altre città? Ebbene, bisogna dichiararlo immediatamente, entro questo mese, onestamente, facendo sapere in tempo utile un contratto di lavoro che accontenti le giuste rivendicazioni della vostra classe ».

E finiva dicendosi pronto con Cooperative a spingere i lavori per le case popolari e per l'Esposizione.

Ma Quaglino è un operaio, ed è caduto coi suoi compagni. Sono entrati in Consiglio comunale i Corbelli: sono rimasti fuori, corbelloni, i più genuini rappresentanti dell'elemento proletario. Fatalità, certamente: noi non daremo per questo del sicario a nessuno: ci basta aver dimostrato che non noi fummo i sicari. Furono i dieci della sesta giornata che, con la loro intransigenza barbaresca, irritarono la cittadinanza. Essi che fecero perdere al partito socialista undici seggi. Essi che credettero di poter sostituire al ragionamento l'ingiuria, alle cifre il fumo, allo studio di un programma ponderato i voli lirici, al pensiero la parola gonfia che non copre il vuoto, ai problemi severi amministrativi e finanziari che si impongono, i *tourniquets* dei motti di spirito. La loro alchimia ha portato a questo risultato singolarissimo: un « partito del popolo » che esclude i popolani da qualunque partecipazione all'amministrazione cittadina.

Per fortuna, se gli uomini che pretendono rappresentare una classe passano, resta la classe, restano le sue organizzazioni, ne restano coloro a cui la storia ha dimostrato di sapere insegnare con profitto. E' con essi che i liberali sperano di marciare ossequienti, perchè con essi si può discutere, essendo fermi dei due presupposti di qualsiasi civile discussione: la buona fede e la capacità di ragionare.

La futura amministrazione

Crediamo sapere che la maggioranza consigliare è convenuta per oggi, mercoledì alle ore 17 nelle sale dell'*Unione Monarchica liberale* onde procedere ad una scambio di idee per la scelta del sindaco e dei membri della Giunta, per la cui elezione quasi certamente il Consiglio comunale sarà convocato lunedì 28 corrente.

La situazione si presenta limpida e chiara, avendo le elezioni diradato quelle incertezze che turbavano l'ambiente consigliare prima della convocazione dei comizi.

Onde è lecito sperare che la maggioranza saprà, nella scelta dei nomi destinati a comporre la nuova amministrazione, rendersi conto del grave compito che spetta ad essa in questo momento di inebriante vittoria.

Perchè tutti i germi fecondi che la situazione racchiude possano venire a completo sviluppo, occorre che la maggioranza sappia elevare alla prima magistratura cittadina un nome, che per forza di carattere, per virtù di ingegno, per autorità di opere efficacemente compiute, possa adempiere al grande compito a cui è chiamato con l'energia e la risolutezza richieste dalle condizioni attuali della città e del nostro partito. E non solo: ma è assolutamente necessario che attorno a quest'uomo possano raggrupparsi i collaboratori più autorevoli ed esperti fra i nostri consiglieri comunali.

L'adunanza dei presidenti dei seggi.

Ieri, nel pomeriggio, nell'aula delle adunanze del Consiglio si sono riuniti i presidenti delle 96 sezioni per la prescritta verifica ufficiale delle singole votazioni. L'assemblea fu presieduta dal presidente della 1.a sezione Dora, cav. Durio. Dalla verifica è risultato qualche non grave errore di conteggio nei totali parziali, il che modificherà leggermente la graduatoria dei singoli candidati. Il risultato definitivo però lo si avrà domani soltanto poichè la prosecuzione dei lavori di verifica è stata rinviata a questa mattina.

Un investimento che dà motivo ad una lite

Ieri mattina venne ricoverato al San Giovanni certo Rubatto Clemente, d'anni 32, abitante in via Ponte Mosca, N. 5, il quale era sofferente per una lesione al capo prodotta da un colpo di piatto scagliatogli da certo Ferri Celestino. Il fatto ha avuto origine dal seguente incidente. In via Saluzzo, presso il caso N. 75, un ciclista, rimasto sconosciuto, investì una ragazza. Per questo atto, il Ferri rivolse aspri rimproveri al ciclista, a cui spettava, secondo lui, la responsabilità dell'investimento. In difesa del ciclista intervenne il Rubatto, e la lite che ne scrisse si concluse col ferimento di questi mediante un colpo di piatto. Dopo compiuto l'atto il Ferri scomparve.

Il dottor Reynaldi rilevò che la ferita era stata seguita da una leggera commozione cerebrale, e giudicò il Rubatto guaribile in una dozzina di giorni.

Fra coetanei

Il tredicenne Domenico Vacchetta, abitante in via Bocchio, 5, ha percosso da lei coetaneo, certo Giuseppe Giorsi, mentre passava in via Messina, e riportò contusioni giudicate guaribili in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

I postelegrafici
proclamano la candidatura Campanozzi pel IV collegio

Nella sede della Federazione dei postelegrafici ebbe luogo ieri sera una numerosa adunanza di soci, convocate per discutere su alcuni argomenti interessanti, la classe.

L'adunanza fu presieduta dal signor Quaglia, assistito dal segretario signor Oddone. Questi comunica le adesioni degli onorevoli Nofri e Casalini, e le adesioni di numerosissime sezioni confederate del Piemonte.

Aperta la seduta, un socio portalettere richiama l'attenzione dei colleghi su un argomento umanitario: quello delle malattie di petto che [illegible] tanti dolori nel mondo postelegrafico. E propone di fare voti che l'amministrazione nostra imiti quanto ha fatto a questo riguardo l'amministrazione francese e con tanto buon successo.

Il presidente quindi espone i vari temi intorno a cui i soci sono stati chiamati a discutere: quello degli stipendi minimi che è l'argomento principale, più immediato e che più urge in questo momento di rincaro di viveri. Altro argomento importante è quello delle pensioni, nei rapporti di una parte del personale escluso dai benefizi delle pensioni comuni e che è stato soltanto inscritto alla Cassa Nazionale. Accenna pure alla questione del matrimonio concesso alle impiegate soltanto al 28.o anno di età, ed all'altra questione dell'organico del personale telefonico al quale il Governo nega di riconoscere i diritti acquisiti negli anni di servizio prestato alle società che prima esercivano questo servizio. Presenta infine all'assemblea i compagni Parmegiani, segretario del Comitato Centrale sedente a Milano, ed il signor Bianchini, rappresentante della sezione di Bologna. Questi reca il saluto dei colleghi della sua città, e invoca l'unione e la solidarietà della classe.

Prende quindi la parola Parmegiani, il quale dopo un breve accenno alla questione del matrimonio delle telefoniste, entra nell'argomento principale, quello degli stipendi minimi che sono davvero inadeguati alle necessità della vita. Rileva che la questione è inesistente all'altra del reclutamento poichè è evidente che di fronte ai piccoli stipendi che dà lo stato, le migliori energie si rivolgono all'industria privata più remunerativa. Questione ancora più scottante e più offensiva della giustizia è quella che riguarda le pensioni dei subalterni, formulato nel progetto presentato alla Camera. Tocca ancora la questione dei supplenti e quella del riposo festivo. Infine si sofferma a lungo sulle finalità della Federazione la quale se non può dare sempre vantaggi immediati ai suoi soci, esercita però un'alta tutela sulla classe e la guida verso il raggiungimento di quegli ideali che soltanto con una larga democratizzazione dello Stato si potranno conseguire.

Il Parmegiani svolse le sue argomentazioni con grande calore e fu assai applaudito. Dopo di lui parlò il prof. Cosmo, presidente della Camera Federale il quale espose l'avviso che il problema dei minimi degli stipendi per tutti gli impiegati e non soltanto per i postelegrafici, debba essere rigorosamente agitato nel paese d'accordo con la Camera del lavoro. In nome di questa parlò Stefano Vigliongo il quale augurò il pronto divenire di un'unione dei lavoratori dello Stato e dei lavoratori privati per l'elevamento comune. Il signor Gabutti propone il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, confermando la sua piena fiducia nella Federazione, poichè dall'organizzazione soltanto si può trarre buon auspicio per tutte le rivendicazioni che il Governo nega od ostacola in tutti i modi, Constatando l'umanità di intenti che con speciale intensità va manifestandosi dal postelegrafici di tutta Italia, augura che per azione cosi ricca ed intensa della Federazione e della rappresentanza nazionale vengano al più presto risolte le gravi questioni seguenti:

« a) Che per le pensioni i subalterni siano tutti inscritti alla Cassa dello Stato; b) Che vengano accettate le modificazioni proposte all'organico telefonico; c) Che sia definitivamente sistemata la posizione degli anziani; d) Che siano elevati gli stipendi minimi di tutte le categorie come lo furono per tutti gli altri impiegati dello Stato».

A questo ordine del giorno viene fatta un'aggiunta proposta da Parmegiani ed approgliato dal Cosmo, nel senso che l'organizzazione debba proporre e proclamare la candidatura dell'ex on. Campanozzi nel IV collegio, a titolo di protesta contro la legge sullo stato giuridico.

Tanto l'ordine che l'aggiunta furono approvati al grido di: *Viva Campanozzi, deputato del IV collegio.*

Associazione della Stampa Subalpina.
Per una celebrazione del centenario di Cavour

L'assemblea dell'Associazione della Stampa Subalpina, convocata ieri, ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dal socio conte Orsi:

« L'Associazione della Stampa Subalpina, confermando il suo doveroso proposito di solennizzare il centenario della nascita di Camillo Cavour, che iniziò la sua meravigliosa attività politica come giornalista,

« fida di conoscere che apparecchiano al Parlamento l'iniziativa di richiedere che per legge sia stabilita festività nazionale il giorno 10 agosto 1910, centenario della nascita di Cavour;

« delibera di organizzare per quel giorno in Torino una grande manifestazione giornalistica e parlamentare ed incarica il Consiglio direttivo di eleggere un Comitato che concerti il modo più degno della gloriosa celebrazione ».

In seguito l'assemblea procedette alla parziale rinnovazione delle cariche.

Ecco come risulta composto il Consiglio direttivo: consigliere delegato: Cini Rosario; consiglieri: Giorgio Arnaldi, Edoardo Bosio, Giuseppe Buraggi, Davide Calandra, Egidio Custiani, Giuseppe Cassone, Donato C. Eula, Vittorio Leusi, Ercole Moggi, Carlo Olivieri di Vernier; probiviri: Paolo Allberti, Nino Bertini, G. B. Cagno, Cesare Demaris, Diego Gilola Tullin, Gaetano Gualla, Pier Aurilio Ormodei; revisori dei conti: Vittorio Gatti, Gigi Michelotti, Gino Pastelli.

Arrivi e partenze.

E' giunto da Pinerolo e proseguì per Roma il sottosegretario agli interni on. Facta.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Gallenberti, Goglio, Rovasenda, Nofri, Robiland, Gazelli, Rastelli, Compans, Giaccone, Fallani, Casalini ed il senatore Riscaretti.

Un ubbriace percosso da una bottiglia

L'altra sera, in una trattoria sita al N. 32 di via Madama Cristina, vi era una brigata di persone raccolte attorno ad una tavola, allorchè certo Bonino Saccharo, d'anni 21, il quale essendo alquanto brillo si mise a molestare gli avventori. Uno di questi perdette improvvisamente la pazienza ed afferrata una bottiglia si diede a percuotere il giovanotto, producendogli delle lesioni sul viso ed all'avambraccio sinistro, giudicate guaribili in dieci giorni dal dottor Ferrero del San Giovanni.

Bastonata anonima

La scorsa notte Aldo Martino, d'anni 22, abitante in corso San Maurizio, N. 25, venne bastonato da uno sconosciuto presso la sua abitazione e riportò una contusione al gomito sinistro guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Il decimo Congresso degli albergatori italiani

La seduta

Questa mattina, nel salone della Camera di commercio, si è inaugurato il Congresso, il quale ha per semplice scopo di deliberare sopra questioni d'ordine interno.

La seduta fu aperta da Fioroni, di Genova, presidente, assistito dall'ing. Sclopis, rappresentante la Camera di commercio, dall'on. Brunialti, dal cav. Mermoz, dal comm. Spatz, dal cav. Delvitto, di Roma.

Il vice-presidente cav. Campana riferì sulla questione dell'applicabilità della tassa sul valore locativo degli alberghi, discutendone la giurisprudenza, e facendo rilevare le deboli ragioni con cui fu motivato dai Tribunali questa applicabilità.

Una lunga relazione dell'opera della Società italiana degli albergatori nel 1908-909 venne quindi fatta dal comm. Fioroni, il quale espose lo stato finanziario e spiegò l'indirizzo della Società. L'oratore ebbe pure un accenno al contributo dato dagli albergatori ai soccorsi pei colpiti dal terremoto, ed enumerò i meriti della Società verso gli impiegati d'albergo e del personale, con l'assicurazione di tutti alla Mutua di previdenza, colla cassa di soccorso e l'ufficio di collocamento gratuito.

Vennero in seguito approvati i bilanci, e si diede al Consiglio la facoltà di convocare i Congressi ogni tre anni.

Si discusse infine sulla opportunità, o meno, di cambiare di posto alla sede sociale.

A mezzogiorno la seduta fu interrotta, e a tutti i congressisti venne servita una elegante refezione fredda, per cura di Mollinari e Ascheri, in una sala attigua a quella delle adunanze.

Ad ogni congressista venne fatto dono di una artistica medaglia commemorativa, espressamente coniata, su disegno del pittore Bernardi, per iniziativa del cav. Guercio.

Il banchetto al " Restaurant du Parc „

Ieri, alle 20,30, gli albergatori congressisti si radunarono a banchetto al *Restaurant du Parc*, al Valentino. Al banchetto, a cui assistevano circa duecento persone, intervennero anche parecchie Autorità cittadine e molte gentili signore.

Sedevano alla tavola d'onore, fra gli altri, l'on. Villa, il comm. Albertini pel Municipio, l'on. Brunialti, il comm. Sclopis per la Camera di commercio, il cav. Franchi della *Pro Torino*, il cav. uff. Fioroni, presidente della Società, i signori Azario, Bocca, Berra, Borgo, Cambiano, Colombetti, Comini, Galli, cavaliere Guerci, Rimoldetti, Tirozzo, Palena, i tre vice-presidenti della Società, cav. Alfredo Campione, comm. I. Spatz, cav. Delvitto, ecc.

Alla fine del banchetto, signorilmente servito dai fratelli Ascheri e dal Mollinari, parlò primo il presidente della Società comm. Fioroni, che, premesso un elogio a Torino, bella città ospitale, ch'aveva tutti gli intervenuti, a specialmente il senatore Villa, ottenendo grandi applausi.

L'oratore comunica quindi le adesioni degli onorevoli Giolitti, Carcano, Fasce, Bodio, Rubini, Cocco-Ortu, Rava e di molte altre notabilità.

Prendono in seguito la parola: il commendatore Albertini, applauditissimo, a nome del commissario prefettizio; con una felicissima improvvisazione vibrante di italianità; l'onorevole Villa, che si augura di avere il concorso degli albergatori nell'opera preparatoria dell'Esposizione del 1911, poichè ormai l'albergo è diventato il ricovero eminente di quanti vivono la grande vita moderna. L'onorevole Brunialti beve agli albergatori, che contribuiscono a far trovar bella l'Italia agli stranieri, e dice uno splendido elogio della « magnifica Torino ». Parlano ancora il signor Mermoz, rappresentante la Società *hôtelière* di Aix-les-Bains, il cui discorso è seguito dai simpatici concenti della Marsigliese; il cavaliere Campione con un discorso patriottico, in cui accenna ai sensi di simpatia fra l'Italia e la Francia; il rappresentante del prefetto, avv. Monasci; l'avv. Chabloz, rappresentante della Valle d'Aosta; il signor Cambiano a nome della Sezione albergatori di Torino; il cavaliere Fenoli; il cav. Franchi a nome della *Pro Torino*; il cav. Lavini, presidente della *Pro Canischio*, ed altri molti.

La lieta riunione si chiuse con animatissime danze.

La costituzione di un comitato pro "Direttissima Torino-Savona„

In questi giorni si è costituito nella nostra città un Comitato avente lo scopo esclusivo di promuovere lo studio e l'esecuzione del migliore tracciato per una linea direttissima tra Torino e Savona informata agli stessi criteri di raggiungere l'obiettivo della massima brevità fra i punti garentiti e della massima potenzialità di esercizio; senza deviazioni intranti o soddisfare secondari fini o intermedii. Per la Milano-Genova si scarta — ad esempio — lo stesso poderoso centro di Voghera, che di non essere obbligati ad allungare di pochi chilometri il percorso.

Il Comitato, nelle sue riunioni fu pure unanime in questi altri concetti direttivi:

1.o che una direttissima Torino-Savona, cioè fra una delle prime città per importanza di aziende e di commercio ed una dei principali, e più industriali porti di Italia, è linea di grande interesse nazionale non meno delle direttissime, già concesse dal Parlamento, Milano-Genova, Bologna-Firenze, Roma-Napoli, pur già esistendo fra queste due ultime città una ferrovia a doppio binario, ciò che non ha l'attuale Torino-Savona;

2.o che tale direttissima Torino-Savona, da lungo tempo reclamata e già permanente giustificata per l'infelicità e l'impotenza, riconosciuta anche dallo stesso Governo, dell'attuale tracciata per Bra, Ceva e San Giuseppe, si impone oggi, in via d'urgenza come provvedimento di grande utilità distributiva;

3.o che sono da evitare — tanto meno rappresentandole come d'interesse generale e di qualche apprezzabile beneficio per Torino e Savona — frammentarie richieste di nuovi tronchi aventi interesse locale e di importanza necessariamente secondaria, e parziali ritocchi a linee esistenti, cose tutte che — quando non sieno imposte da esigenze temporanee di traffico o non sieno in armonia collo scopo essenzialmente da raggiungersi — distraggono da questo tempo, danaro e forze;

4.o che è urgente invece sia provveduto — per opera di Governo, o di Comuni, o di Enti interessati, ma specialmente della città di Torino — allo studio sul terreno, rimanendo fuori causa il progetto per Chieri e Carignano dichiarato inammissibile dal Governo, di quei progetti di massima già esistenti che presentano carattere di vera direttissima, o di quegli altri che l'esame delle località stesso suggerire onde al più presto poter addivenire — mediante sereno ed esauriente confronto comparativo — ad una savia scelta ed alla successiva esecuzione del tracciato che meglio sia per corrispondere allo scopo prefisso.

Della costituzione del Comitato, e dei suoi intenti, fu data partecipazione, per intanto, ai deputati di Torino e di Savona con invito ai medesimi di voler informare la loro azione alle direttive ed ai concetti sovra esposti.

L'ufficio di presidenza del Comitato è composto dei signori: comm. ing. Vicari Mario, presidente; commendatori Turbiglio avv. Francesco, Rota avv. Adolfo, vice-presidenti; cav. Talucchi Vespasiano, segretario; Ravazza dottor Carlo, segretario economo.

Grave infortunio in una Conceria

Nella conceria della Ditta Donglio ed Ottone, a Rivarolo, l'operaio Michele Averrati, di anni 19, si lasciò cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina e riportò lo schiacciamento della mano stessa.

Trasportato al nostro San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

A colpi di bulino

Il dottor Lonao, dell'Ospedale di San Giovanni, medicò l'operaio Pietro Marchesa, di anni 24, abitante in via Murenzo, N. 7, il quale presentava parecchie ferite lacero-contuse alla testa. Dichiarò che, in seguito ad un litigio avvenuto nella chiesa in costruzione in via Nizza, N. 47, ora stato colpito con un bulino da un suo compagno di lavoro.

Guarirà in una quindicina di giorni.

Una donna che accusa un sospetto di avvelenamento

Nell'Ospedale di San Giovanni è stata ricoverata certa Maddalena Canova maritata Airese, di anni 29, abitante in via Stampatori, N. 9, la quale accusava forti dolori viscerali, originati da avvelenamento. Secondo il racconto da lei fatto ai sanitari ed alla guardia scelta Minuzzi, il veleno, consistente in due pastiglie di sublimato corrosivo, le sarebbe stato nascostamente propinato in un bicchiere di vino, offertole da un giovanotto che conosce soltanto di vista, e che già varie volte avrebbe ricevuto nell'intimità delle pareti della sua abitazione. Per quale motivo lo sconosciuto potesse desiderare la sua morte, la Canova non sa precisarlo. All'ospedale la donna fu accompagnata da una sua amica, certa Giulia Argano, abitante in via Stampatori, N. 19, da un suo cognato, Giuseppe Airese, e da un agente della Sezione. Dopo la lavatura dello stomaco, praticatale dal dottor Fea, la Canova fu ricoverata nella sezione Doglioni, per essere tenuta in osservazione.

Atterrato da un ciclista.

Il commesso Edoardo Garignano, d'anni 45, abitante in via Privata Lanza, 2, fu investito da un ciclista sconosciuto, in via Nizza, e cadde riportando una ferita lacero-contusa al capo. Il dottor Azario del San Giovanni lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Stato Civile di Torino
22 giugno 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 12, femmine 16.
MATRIMONI: Ferrara Giuseppe con Vacchino Anna — Gargano Vincenzo con Balestra Rita — Lupo Placido con Ponolino Maria.
MORTI: Bertolini Michele, d'anni 38, di Felizzo, fattorino, via Saluzzo, 5.
Giodri Romualdo, id. 31, di Lanzo Torinese, pensionante, via Milano, 18.
Cocchi Giuseppe, id. 63, di Cortile San Martino, giardiniere, via Marco Polo, 29.
Marchino Cat. Teresa (v.) n. Cat-Rasiellero, id. 80, di Volpiano, cas., via Geopello, 19.
Biffi Luigia (v.) n. Mariani, id. 82, di Cesena, casalinga, vicolo Scuderie Reali, 1.
Tha Giuseppe, id. 29, di Valperga, panettiere, via San Donato, 18.
Trinchero Nerina, id. 20, di Torino, lingerista, via Saluzzo, 23.
Monterin Maria Cat. n. Squinobal, id. 55, di Gressoney la Trinité, ag., via Garibaldi, 44.
Cerlani Virginia, id. 52, di Origgio, religiosa, via del Righino, 29.
Bosio Maria n. Mafici, id. 50, di Torino, casalinga, via Cario, 21.
Fornelli Pietro, id. 18, di Torino, chitarico.
Morando Vincenza (v.) n. Mombello, id. 82, di Asti, agiata.
Ambrosino Caterina n. Riva, id. 40, di Fossano.
Chiesa Anna (v.) n. Birolo, id. 70, di Castagnano.
Pallosso Giuseppe, id. 31, di Cogrlata d'Orba, spazzino municipale.
Succo Giuseppe, id. 20, tipografo.
Raviola Antonio, id. 51, di Riva presso Chieri, capo-conduttore ferrovie.
Marioli Severino, id. 22, di Aquila degli Abruzzi, caporale.
Negri Giuseppe, id. 62, di Ceresole, vend. amb.
Più 6 minori d'anni uno.
Totale complessivo 45, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

L'oro dei Faraoni

(*Teatro Vittorio Emanuele — 22 giugno*).

Nel papiro contenuto dentro il sarcofago di una mummia l'egittologo Nepomuceno Anubi scopre un segreto che gli può mettere in mano un documento di straordinaria importanza scientifica: la storia dei re esistiti anteriori a Cheope, e nel tempo stesso gli indica il luogo dove è sepolto un favoloso tesoro dei Faraoni. L'entusiasta egittologo, che è già piuttosto vecchio, ha una moglie ancor giovine, che trascura per le sue mummie. La moglie, naturalmente, si consola con un giovane assistente del marito, e le cose passerebbero liscie, se non ci fosse di mezzo a loro l'occhio vigile di un altro innamorato respinto dalla signora Anubi. Quando scopre il suo segreto, l'egittologo decide di partire con la moglie e con l'assistente per l'Egitto: l'egittologo non pensa alla gloria scientifica che l'attende: l'assistente non si preoccupa che di scovare l'oro nascosto dei re egizi e di godersi nel viaggio più liberamente la sua innamorata. Ma i due amanti fanno i conti senza il vigile rivale innamorato, che li segue, anzi li accompagna in incognito, camuffato da beduino.

Gli esploratori arrivano così alla piramide di Cheope, dove è sepolto il segreto ed il tesoro; vi penetrano, lo scoprono. L'assistente vorrebbe immadrirsene, ma il professore Anubi vi si oppone. Il tesoro non appartiene a loro, appartiene allo Stato. L'allievo, che ama le cose spicciole, finisce per far tacere il professore seppellendolo nel sarcofago di Cheope. Crede così partente di essersi sbarazzato del maestro e del marito importuno, e di aver raggiunto la ricchezza: vi a Londra, raccoglie fondi da una Società di banchieri inglesi per sfruttare il mistero del tesoro faraonico; ma anche questa volta non può sfuggire alla sorveglianza del rivale, che ha assistito al suo delitto nella piramide di Cheope, l'ha anzi fotografato mentre egli cacciava il povero Anubi nel sarcofago del Faraone lavano il colpevole gitta in una fenditura nel Tamigi il suo accusatore. Costui gli ritorna vivo dinanzi nell'ultimo atto del dramma sotto altro mentite spoglie, e gli ritorna pure avanti, immaginate chi? niente meno che il professore Anubi, che non è morto e si è salvato dal suo sepolcro faraonico. E' giunto così per i due amanti l'ora dell'espiazione: fedeli alla promessa fattasi essi, alla rivelazione del delitto, si uccidono l'un l'altro.

Questa è la trama dell'azione spettacolosa che Augusto Berta ha scritto con intenzioni esplicite di teatro popolare e che la Compagnia Reggi-Gabrielli ha recitato ieri sera al Vittorio Emanuele. Questo genere di teatro ha raccolto in parte il suo scopo quando riesce a divertire, ad interessare e a farsi applaudire. Le tre cose in complesso non mancarono ieri sera al dramma del Berta, che ha, specialmente nel terzo e nel quarto atto, i motivi di quel grosso effetto drammatico-scenico che è richiesto da simili lavori. L'azione drammatico-fantastico-bizzarra è anche alleviata con sfarzo di decorazioni egiziane, e sotto questo aspetto attrae anche l'occhio.

Col dramma furono applauditi ieri sera anche gli intermezzi popolari, fra i quali in prima linea il Bonzi, che ha notevoli simpatie nel pubblico che predilige questi spettacoli.

L'oro dei Faraoni si replica.

Un saggio musicale
all'Accademia Rossini

Da qualche tempo va affermandosi un maestri ed istituti di musica ed estendendosi l'uso di elementare in pubblici saggi i loro allievi migliori.

E sin qui nulla di male. L'insegnante, coll'indugiare alla vanità delle mammine, sempre troppo teneri per i pretesi miracoli delle figliuole, rivela i suoi intendimenti, il suo valore, e, unendo sapientemente l'utile proprio al dolce altrui, assuefà gli allievi a non temere il pubblico, eccitando nel tempo stesso una gara fra essi, sovente feconda di buoni risultati.

Il guaio si manifesta invece quando al povero critico accade di parlare di simili saggi.

Dio miei, egli ha udito cantare in tutti i toni che non si hanno pretese; che trunsi di semplici allievi, e, più che d'altro, di una soddisfazione da raggiunto ancora se non un grado di abilità molto relativa perchè obbligare la gente ad ascoltarlo? perchè indulgere alle piccole ambizioni? ». E via via, con un tono di vecchia pedante e dispettosa...

Ma vin! perchè il cipiglio?

Ecco, per esempio, un istituto musicale, che sorto da poco più di un anno, invita ad una specie di consacrazione della sua breve esistenza in un locale modesto, acusticamente infelice, ma ove i segni della forte e balda giovinezza si manifestano con fecondia energia.

E' l'Accademia musicale Gioachino Rossini », diretta dal maestro Boetty. Dalla composizione all'esercizio musicale, dal pianoforte, anche a tavoletta razionale, agli strumenti meno usati in orchestra, dal bel canto e dal canto corale all'arte scenica, tutto vi è materia di insegnamento.

E il saggio di ieri l'altro bastò a convincerci della serietà di indirizzo dell'istituto. Certo la tendenza a fare — come suol dirsi — il passo più lungo della gamba non permise sempre agli allievi quella serenità, quell'equilibrio e quella correttezza di esecuzione che potrebbero pretendersi in una prova decisiva; ma nella scuola di canto (maestra Virginia Ferrandi) ci piacque il senso del ritmo; la cura dell'interpretazione, lontana da ogni artificiosa smanceria; l'intonazione, e — in un duetto della *Norma* — l'eccellente affiatamento tra le allieve Fuelli e Barzi; in due sonate per due violini e pianoforte notammo sicurezza di stacco e buon insieme, e nei pezzi a solo, più di una volta purezza di agilità, delicatezza.

Così al direttore [illegible] Boetty, insegnante di pianoforte, ed ai suoi confratelli, il pubblico, che gremiva le sale, fu largo di applausi.

E noi, che crediamo l'istituto sulla buona via (purchè non si cerchi di fare troppo! auguriamo che i cinquantanove allievi d'ozzi raggiungano presto il centinaio, mentre siamo lieti di non lesinare il nostro plauso alla maestra Ferrandi e ai professori Bruno, Burdisso e Cerati, per i saggi dati dai loro allievi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 giugno 1909.

Altezza

ULTIME NOTIZIE

Causa l'interruzione delle linee telefoniche con Parigi, questa notte ci è mancato quasi tutto il nostro servizio speciale dell'estero.

Il progetto per la Facoltà giuridica italiana
discusso dalla Commissione del Bilancio

Vienna, 22, ore 22.

La Commissione del bilancio proseguì oggi la discussione del progetto per la creazione della Facoltà giuridica italiana. Il deputato Adler, socialista, dichiarò di vedere con soddisfazione che la maggioranza dei partiti tedeschi sembra favorevole alla creazione della Facoltà a Trieste. Questa soluzione è l'unica saggia, ed a favore di essa militano tutte le ragioni di politica estera ed interna. Le obiezioni degli slavi meridionali contro Trieste sono ingiustificate.

Il deputato Schmid, cristiano-sociale, parlò pure a favore della creazione della Facoltà in Trieste, dicendo che ciò porterebbe un miglioramento nei rapporti con l'Italia, e un maggior consolidamento della triplice alleanza.

Il deputato Sostinear, sloveno, espose alcune obiezioni contro la creazione della Facoltà. Ma l'oratore non ha finito di esporre il suo pensiero, e proseguirà il suo discorso domani.

L'accanita opposizione degli Slavi.

La *Neue Freie Presse* dice che nei circoli dei deputati slavi meridionali, si dichiara che questo partito impedirà, anche per mezzo dell'ostruzionismo, la discussione del progetto per la creazione di una facoltà giuridica italiana anche in seno alla Commissione sino a che non sia stabilita la congiunzione tra questo progetto e quello per la creazione di un'università sud-slava a Lubiana.

Un discorso alla Camera

Alla Camera dei deputati continua la discussione sul bilancio. Il deputato Iaopescul dichiara la sua adesione al gruppo della unione latina dei partiti della maggioranza che risponde alle antiche tradizioni. Chiede che tutti i tedeschi appoggino i voti italiani per la creazione della università italiana.

Il processo di Agram continua
a dispetto della giustizia

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 23, ore 1,10.

Il processo di alto tradimento e di complotto panserbo che si svolge ad Agram continua. Quantunque nessuna prova finora sia stata portata contro i 53 serbi accusati e sia impossibile constatare l'esistenza di un movimento che abbia la minima apparenza di un alto tradimento, questo processo sembra essere stato organizzato per giustificare in parte l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Si poteva dunque sperare che una volta l'annessione fosse stata riconosciuta dalle Potenze, il processo avrebbe perduta la sua vera ragione d'essere e sarebbe stato abbandonato; ma disgraziatamente non è così. I giudici di Agram sono costretti a continuare la loro triste bisogna arrovellandosi invano dopo tante settimane a strappare ai testi dichiarazioni che possano finalmente dare luogo ad una requisitoria del procuratore. Questi rubano il potere sotto il manto della giustizia, hanno avuto dolorosi contraccolpi in Serbia ed in tutta l'Europa e sono stati biasimati dalla pubblica opinione. Si tenta nei paesi serbi e nel mondo slavo, in generale, di fare la luce sui fatti che avvengono ad Agram a detrimento dei 53 accusati.

I "veri" libri tedeschi bandiscono la crociata
contro la "letteratura avvelenata,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

Nel corso dell'assemblea generale del *Börsen Verein* dei libri tedeschi, tenuta oggi a Lipsia, è stato deciso di diffondere per mezzo della stampa di tutti i Paesi la seguente dichiarazione: «L'assemblea generale delle Borse librarie tedesche constata con profonda tristezza l'aumento inquietante di una letteratura deplorevole, la quale, senza alcuna considerazione del bene pubblico, senza alcun sentimento di responsabilità a riguardo della salute morale e fisica della gioventù, scatena le più vili passioni della vita umana e minaccia gravemente le basi stesse della nostra civiltà. I rappresentanti della libreria tedesca, austriaca e svizzera, riuniti a Lipsia, declinano ogni solidarietà con gli autori e coi propagatori di questa letteratura avvelenata e considerano come dovere naturale di ogni vero libraio di associarsi con tutte le forze, allo sterminio di questo flagello pubblico per mezzo della propagazione intensiva dei libri buoni e con una lotta energica contro la mala letteratura».

Le decisioni della Commissione internazionale per gli zuccheri

Bruxelles, 22, ore 24.

La Commissione internazionale permanente degli zuccheri ha tenuto le sue riunioni ieri ed oggi. La Commissione aveva al suo ordine del giorno varie questioni, tra le quali specialmente notevole l'esame del nuovo regolamento presentato dal Governo inglese circa i certificati di origine destinati ad accompagnare gli zuccheri raffinati esportati dal Regno Unito ai paesi aderenti all'unione zuccheriera. L'assemblea ha deciso che era meglio attendere i risultati delle esperienze per pronunziarsi sull'efficacia della misura prescritta dall'Inghilterra.

L'assemblea ha anche discusso circa la prescrizione stabilita dal Governo russo per evitare che gli zuccheri russi esportati dalla Finlandia verso i mercati nei quali l'esportazione russa è limitata non siano limitati per il contingente riservato alla Russia. La Commissione si è anche occupata della questione riguardante l'industria zuccheriera nella colonia portoghese. Constatato che le spedizioni provenienti dal Sud Africa sono aumentate in questi ultimi tempi ed ha rilevato la necessità di mettere nuovamente in vigore al rimardo di queste provenienze i diritti che erano stati temporaneamente sospesi. La prossima sessione del Congresso è fissata nel mese di dicembre prossimo.

Il processo Lemoine

Parigi, 23, ore 24.

Al processo Lemoine il presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, Barboux, ha cominciato oggi la sua arringa per sir Giulio Werner, direttore della Beers che non era presente all'udienza. Barboux ha detto che il Lemoine è un perfetto truffatore. Esamina il suo passato e dice che non aveva alcun diritto di chiamarsi ingegnere.

Il cannone turco fa strage
tra gli Arnauti d'Albania.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 23, ore 1,15.

Secondo notizie che si ricevono qui da buona fonte, Djavid pascià ha avuto la settimana scorsa nella Malessya parecchi combattimenti fortunati contro gli albanesi. L'artiglieria da montagna ha deciso il successo delle operazioni. Il cannone è la sola arma che ispira rispetto agli albanesi. In seguito a questo combattimento, tre villaggi fortificati: Katani, Flanik e Pudvine, sono completamente distrutti ed 80 torri sono state rase al suolo. Il capo Bairom Fousuh, di Diakovo, è stato ucciso. Il capo del passo di Krasnitche, certo Nomens Chaba Binack, si è arreso. Gli altri capi hanno chiesto a Djavid pascià di venire a patti. Sembra che le trattative presenteranno grandi difficoltà. Si dubita che esse possano raggiungere un risultato favorevole. Djavid esige che i malissori si sottopongano al servizio militare, mentre questi malissori considerano come un privilegio speciale l'esenzione dalla leva. Si pretende, d'altra parte, che essi sarebbero pronti ad accettare le condizioni di Djavid per abbarazzarsi di lui.

Le notizie da Ipeck annunciano che le fabbriche segrete di munizioni scoperte ad Ipeck sono state chiuse. Numerosi arnauti sono stati imprigionati.

Il famoso brigante Issa Bolictinats, che era scomparso lo scorso inverno in seguito alla sconfitta che gli fu inflitta, è tornato al suo villaggio ed ha radunato una truppa di partigiani, con cui si porta ora rapidamente verso Malessya, contro Djavid pascià.

Che cosa dice Ketket pascià.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 23, ore 1,15.

Di fronte alle notizie contraddittorie che giungono dall'Albania, ho pregato ieri Chefket pascià di dirmi qualcosa di preciso intorno alla situazione. Il generale dichiarò false e tendenziose le notizie di rivolte degli albanesi diffuse per servire ad aspirazioni e rancori politici, con l'intenzione di dimostrare falsamente l'incapacità della Turchia a mantenere l'ordine. Il generale mi ha autorizzato poi a smentire tutte queste voci e mi ha parlato del generale Djavid, la cui missione ora di fare scomparire le ultime vestigia dell'indipendenza incompatibili con un Governo libero e costituzionale. Il generale mi disse: «Djavid ha distrutto 100 torricelle ed è ritornato a Diakovo. Tutte le tribù sono sottomesse attualmente. L'Albania è dovunque tranquilla. L'Europa non deve per nulla inquietarsi della situazione in quella regione. (*Matin*).

La Turchia risoluta a non cedere

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, ore 1.

Il *Correspondenz Bureau* riceve da Costantinopoli: «Si conferma la notizia che la Porta ha inviato alle Potenze la Nota circolare sulla questione di Creta. La Porta dichiara che vuole regolare d'accordo colle Potenze la situazione sulla base dell'autonomia, prima dello sgombero delle truppe internazionali, perchè non tollererà nessuna violazione dei suoi diritti nè la presa di possesso dell'isola da parte di altra Potenza. Durante i colloqui con alcuni diplomatici il Gran Vizir e Rifgat pascià non nascosero che la Porta ha esaminato pure l'eventualità di una guerra.

Il governo inglese dichiara
che non manterrà le sue truppe in Creta

Londra, 23, ore 1.

Alla Camera dei Comuni, rispondendo alle varie interrogazioni sulla questione di Creta, il ministro degli esteri ha dichiarato che il Governo ricevette dalla Turchia la domanda di aggiornamento del ritiro delle truppe inglesi da Creta. Ma il Governo crede che non vi siano ragioni da parte sua di ritirare la promessa fatta da un anno al popolo cretese, nè vede alcuna ragione di ritornare sulla decisione, perchè le condizioni di tranquillità dell'isola continuano. Il Governo si propone di lasciare nelle acque cretesi uno Razionario per proteggere la bandiera turca, i mussulmani dell'isola e per mantenere la tranquillità.

Ismail Kemal Bey
contro il nuovo regime.

Sofia, 22, ore 24.

Ismail Kemal Bey, in un'intervista concessa ad un redattore dell'*Italie*, ha detto che il nuovo regime in Turchia è ben peggiore di quello di Abdul Hamid. Ha aggiunto che egli vorrebbe poter deferire ad un giudizio imparziale la questione se la vera concezione della libertà e del progresso sia quella degli uomini che sono oggi al potere, oppure la sua, e se questo giudizio dovesse condannare che la verità e la giustizia sono dall'altra parte e non dalla sua, non esiterebbe un momento a ritirarsi dalla lotta e dichiararsi vinto. Unitersiamo ha detto di combattere per la sola ambizione della potenza e grandezza della Turchia. Ha attaccato severo il nuovo regime, avendo potuto studiare a Costantinopoli senza la realtà delle cose; ed i suoi attacchi non hanno altra ragione che la convinzione ch'egli si è fatta che questo regime non ha nè luce, nè nomini, e che esso rischia di compromettere l'avvenire di una Turchia moderna, libera e grande.

Lo stato della telegrafia senza fili
in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 1.

Abbiamo avuto quest'oggi un colloquio col sottosegretario di Stato Simyan, sullo stato attuale della telegrafia e telefonia senza fili e sulla organizzazione di essa in Francia ed all'estero.

«Meno refrattario al progresso di quanto si è detto tante volte, — egli ha detto — il Governo francese ha saputo realizzare l'applicazione delle nuove invenzioni nei diversi servizi: guerra, marina, coloniale, ecc. Voi sapete che per evitare errori ed inutili tentativi, una Commissione tecnica è stata creata, per studiare tutte le questioni relative all'applicazione della telegrafia senza fili, e in particolar modo, quale è questa Commissione che tutte le Stazioni radiotelegrafiche dello Stato hanno potuto essere dotate di materiale impiegato dalle Potenze estere. La nostra organizzazione è una delle migliori che esistano; non vi sono da noi posti che hanno doppio impiego, e per conseguenza inutile armamento, come se ne trovano in altri paesi, in cui l'uso della telegrafia senza fili è reso quasi impossibile per il troppo numero delle Stazioni situate sulle coste dalle diverse Compagnie. Ecco quale è la nostra organizzazione attuale: Ogni Dipartimento stabilisce ed esercita col suo personale quelle Stazioni, che presentano un massimo di utilità per lui. Abbiamo creato inoltre due Stazioni: una all'isola Ouessant, e l'altra all'isola Porquerolles, le quali Stazioni sono le meglio situate sulle nostre coste, per raccogliere i telegrammi delle navi mercantili. Altre Stazioni sono state in seguito istituite a Santa Maria del Mare, presso Marsiglia e ad Algeri. Queste Stazioni sono munite di tutti i perfezionamenti possibili, e nonostante la debole potenza dei motori che impiegano (tre o quattro cavalli), comunicano, non soltanto tra di esse, a 700 chilometri, ma anche con Parigi e con tutte le navi mercantili, che navigano nel Mediterraneo, alla distanza di mille chilometri».

Le vibrate deplorazioni
della Commissione d'inchiesta sulla marina francese

Parigi, 22, ore 24.

Nel suo rapporto generale, fatto a nome della Commissione di inchiesta della marina, l'on. Michel biasima la negligenza, il disordine e la confusione riscontrati. Per quanto concerne le costruzioni navali, la Commissione propone alla Camera di biasimare i procedimenti incompatibili con ogni costruzione razionale, metodica e rapida, e di non autorizzare, d'ora innanzi, nessuna nuova costruzione, prima di assicurarsi che i piani sono stati eseguiti ed i contratti pronti. Per quanto concerne i contratti, la Commissione chiede che la marina faccia maggiori sforzi per ribassare i prezzi e sopprimere i premi. Per quanto concerne le caldaie, la Commissione deplora che da dieci anni il ministro abbia trascurato la concorrenza per ottenere ribasso nei prezzi e miglioramento degli apparecchi; che il ministro, poichè voleva scegliere, non abbia il tipo di caldaia, che raccoglie i suffragi degli ufficiali e dei macchinisti. Per quanto concerne l'artiglieria, la Commissione deplora che la vigilanza necessaria non sia stata esercitata in questi ultimi tre anni per fornire la squadra di obice di semi-rottura di acciaio, e biasima l'imprevidenza di cui si è fatto prova, arrestando troppo tardi il tipo «Danton». La Commissione reclama per il servizio sanitario un'autonomia completa. Per gli Arsenali un migliore macchinario generalizzare il lavoro a cottimo, e rialzare l'autorità dei capi. Per l'Amministrazione centrale, una organizzazione nuova. Per il controllo, una direzione cosciente e più accentuata.

Un biasimo al ministro.

Questa relazione della Commissione è stata letta dinanzi ai commissari, riuniti in seduta plenaria.

Sul capitolo dei lavori idraulici l'assemblea ha giudicato necessario inscrivere un biasimo al ministro della marina, che non ha previsto in costruzione di un bacino speciale per la *Danton*, quando i piani di questa nave furono stabiliti.

I problemi della marina mercantile
discussi alla Camera francese

Parigi, 22, ore 24

Alla Camera dei deputati, stamane, si è discusso il progetto di legge regolante il regime commerciale fra l'Algeria e la Metropoli. Prima della discussione del progetto stesso, Alleman, socialista, difende un progetto di risoluzione invitante il Governo ad incaricare il Consiglio superiore della navigazione di fare da arbitro nel conflitto esistente fra le Compagnie di trasporti e gli inscritti marittimi.

Il ministro della marina risponde che il Governo è pronto a favorire tutti i tentativi di arbitrato; ma l'arbitrato obbligatorio, non essendo ancora inscritto nella legge, il Governo non potrebbe ricorrere alla procedura chiesta da Alleman.

Il ministro del commercio chiede alla Camera di respingere qualsiasi mozione, che rimanderebbe l'approvazione del progetto che deve, sopprimendo temporaneamente il monopolio della bandiera, far cessare l'isolamento dell'Algeria.

I deputati di Marsiglia, Cadenat, Carnaud e Buisson, chiedono allora alla Camera di votare un progetto di risoluzione, invitante il Governo a rinnovare alle Compagnie ed agli inscritti la proposta di arbitrato.

Alleman si associa a questo progetto di risoluzione, che è approvato all'unanimità dai 496 votanti.

Si inizia allora la discussione del progetto di legge, il cui unico articolo autorizza il Governo, in caso di interruzione temporanea delle relazioni marittime delle bandiere francesi, fra i porti di Francia, Algeria e Tunisia, ad approfittare durante questa interruzione a beneficio della loro origine, i prodotti algerini, tunisini o francesi a servirsi di un territorio estero, accompagnati da un certificato di origine.

Colin e Cuttel, deputati algerini, chiedono il voto d'un progetto, che è sostenuto parlamenti dal Messimy, deputato di Parigi, il quale protesta contro il regime dei premi e monopoli che reggono la marina mercantile. Vorrebbe che si arrivasse al regime della libertà che in Inghilterra ha una così grande prosperità.

Rinviata alle ore tre la discussione, onde permettere alla Commissione di esaminare un emendamento di Colin, chiedente che la sospensione della bandiera sia prolungata di un mese dopo la cessazione delle ostilità, e che gli armatori possano reclutare degli equipaggi all'estero, si approva una mozione di Ratenstol, invitante il Governo a comprendere del vino nella razione quotidiana dei soldati.

Poi si riprende la discussione del progetto sulla sospensione del monopolio della bandiera. Dopo una breve discussione, la Camera non prende alcuna decisione e rinvia il seguito a venerdì mattina.

La seduta è tolta alle ore 19.

La difesa al processo Renard

(Servizio speciale della Stampa).

Versailles, 23, ore 1.

Quest'oggi i difensori del Renard, avvocati Monira e Lagasse, hanno pronunciato le difese dinanzi ad un uditorio numerosissimo. L'avv. Monira, il quale prese per primo la parola, esordendo, dichiarò che i difensori di Renard non faranno appello alla sensibilità dei giurati; ma soltanto alla loro ragione. Essi spoglieranno l'accusa di tutte le sue apparenze e proveranno che non se resta più nulla. L'avvocato ricorda l'arresto di Renard ed il rapporto del dottor Viber, il quale concludeva dicendo essere uno solo l'assassino del banchiere Remy. Narra poi dell'arresto del Courtois e della conseguente modificazione della ipotesi relativa al numero degli assassini, e ciò solo per mettere Renard in presenza dei Giurì. L'avv. Monira esamina in seguito i racconti dell'assassinio fatti da Courtois, e fa risaltare le inverosimiglianze, le smentite e le contraddizioni continue. Quanto alle relazioni di Renard con Courtois la difesa le nega: le dichiarazioni di Courtois sulla conformazione fisica di Renard non provano nulla. L'avvocato parla in seguito dei furti rimproverati a Renard e ricorda che il Giurì della Senna ha pronunciato a questo proposito un verdetto assolutorio. In tutti gli altri luoghi in cui i coniugi Renard sono rimasti per 20 anni furono stimati e hanno servito fedelmente. Non vi sono inoltre prove, ma è soltanto alle dichiarazioni di Courtois che si vuole prestar fede. L'avvocato Monira termina paragonando il processo Renard a parecchi altri processi analoghi, dove le condanne pronunciate furono riconosciute ingiuste.

Un vivo movimento di curiosità si produce quando l'avv. Lagasse si leva per prendere la parola. L'avvocato Lagasse incomincia attaccando la requisitoria del procuratore della Repubblica e fa notare che della requisitoria è povera di argomenti. Dopo un brillante preambolo, dedicato al procuratore della Repubblica, il difensore incomincia la discussione della causa. Renard, riconosce l'avvocato, ha commesso in via Popinière atti inconfessabili. Egli ha riconosciuto di averli commessi, ma non ci si può servire di ciò. Tuttavia è in questo fatto che voi avete fondato le vostre accuse. I giurati di Parigi, i quali hanno condannato il maggiordomo, ora confessano che non avrebbero pronunciato il loro verdetto se non si fosse trattato dei suoi costumi. Egli insiste sulle due testimonianze che hanno formato la base della requisitoria del procuratore generale, e con una critica stringente dimostra che ad esse non si può prestare sovarchia fede per accusare il Renard. Fa un severo ritratto del Courtois, del quale mette in rilievo le continue menzogne. Si occupa infine a dimostrare che Courtois solo ha commesso il delitto.

La Commissione finanziaria del Reichstag
respinge il progetto per l'imposta sulle successioni

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 24:

La Commissione finanziaria del Reichstag respinse il progetto del Governo per la tassa sulla successione. Votarono contro i conservatori, i deputati del Centro ed i polacchi.

Il Reichstag ha poi approvato, con 260 voti contro 188 (ed uno astenuto), la tassa sulle operazioni di Borsa.

Un'adunanza del gruppo socialista
a Montecitorio.

Roma, 22, ore 22.

Nell'Ufficio I di Montecitorio si sono riuniti i deputati socialisti presenti a Roma che hanno discusso ampiamente sul disegno di legge sul riordinamento degli spiriti incaricando l'on. Agnini e l'on. Simonini di coordinare le conclusioni da adottarsi dal gruppo e di intervenire nella discussione alla Camera. Vennero incaricati gli onorevoli Turati e Bissolati di assistere la Commissione dei ferrovieri che da Milano si recherà a Roma per abboccarsi col Governo a proposito dell'amnistia ai colpiti in seguito all'ultimo sciopero. Dopo un esame di merito dei vari disegni di legge, il gruppo ha designato a riferire l'on. Brunelli sulle pensioni ai medici condotti e sul reclutamento giudizio dell'ordine dei senatori, l'on. Trajanese sulla legge per l'assegnazione straordinaria di 5 milioni per la Somalia italiana; l'on. Treves sulla proroga dei poteri alla Commissione d'inchiesta sull'esercito e sullo stanziamento di 20 mila lire a favore della Commissione d'inchiesta sul Ministero della pubblica istruzione; l'on. Cabrini sulla convenzione di Berna sul lavoro delle donne e l'abolizione dell'uso del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi; l'on. Turati sull'organico dei telefoni; l'on. Falda sulla riforma al Codice di procedura civile; gli onorevoli Podrecca e Samoggia sulla legge sulle decime ed altre prestazioni fondiarie; l'on. Brunelli sulla leva dei nati del 1889.

La risposta dell'on. Chiesa
al tenente Bosi.

Roma, 22, ore 22.

In risposta al telegramma del tenente di vascello Bosi, l'on. Chiesa manda al *Giornale d'Italia* questa lettera: «In risposta alla lettera del tenente di vascello Bosi dichiaro che per parte mia non ho fatto che leggere in parte soltanto il rapporto Mercatelli sul tenente Badolo chiedendo al ministro: Ha detto il falso Mercatelli su Badolo, oppure i fatti stanno come riferisce Mercatelli? Entrambi questi signori sono oggi consoli generali d'Italia all'estero: evidentemente uno dei due è indegno. Il Governo deve vedere e provvedere. Se poi vi sono altri coinvolti si prendano i provvedimenti necessari. — *Firmato* E. CHIESA».

Note vaticane.

Roma, 22, ore 23.

Stamane il Papa ha ricevuto in forma solenne il signor Jose Mario Rivas Groot, nuovo ministro plenipotenziario della Repubblica di Colombia, presso la Santa Sede per la presentazione delle credenziali. Il nuovo ministro dopo essersi trattenuto qualche istante col Papa ha presentato il segretario della Legazione signor Guerrero. Il Papa poscia ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Gennari, mons. De Merode, decano della Sacra Rota, il padre Kaiser ed il padre Cadenave e mons. d'Autela.

Oggi si è tenuta in Vaticano la Congregazione dei Riti per trattare dell'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di Paolo Capellari, arcivescovo e professore della Compagnia di Gesù; dell'introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione di Carolina Barbara Cospihen; Carre de Malberg fondatrice delle Figlie di San Francesco di Sales ed infine della concessione dell'ufficio e della Messa in onore del Beato Francesco de Capillas dell'Ordine dei predicatori.

L'adunanza del Comitato generale
per la Ferrovia Biella-Novara

Biella, 22, ore 24.

Sotto la presidenza del comm. Corradino Sella, il Comitato della Biella-Novara ha tenuto un'assemblea generale nel salone del Municipio. Si decide non che non tutti i Comuni hanno ancora aderito per il riparto sussidio delle 200,000 lire, si riordinarsi e sollecitarsi venne spedita una circolare di sollecitazione. Il progetto completo era a Roma nel marzo scorso. La Direzione generale delle ferrovie ha dato parere favorevole; ora spetta al Consiglio Superiore dei lavori pubblici ed al Consiglio di Stato di pronunciarsi. Il presidente assicurava che fra ogni quindici giorni si reca al Consiglio dei lavori pubblici per sollecitare vieppiù la pratica; purtroppo il quale Dicastero si è lenti, troppo lenti, e si ricorre ad ogni più sospinto ai consensi e pareri: ora pare siano sorte opposizioni da parte della Società per la linea Santhià-Biella, in base ad una clausola di precedente contratto col Governo; si spera tuttavia che la suddetta Società vorrà venire a più miti consigli, e tutto lascia prevedere che in luglio il progetto sarà esaminato dalla sezione speciale del Consiglio di Stato.

L'assemblea, su proposta Biaglio, approva quindi che si sollecitino ancora una volta i Comuni a votare il sussidio o contributo in base alla quota ad essi assegnata; inoltre si dichiara di inviare al Ministero una viva sollecitazione pel disbrigo delle pratiche, con preghiera di voler esigere tra le varianti; esprimendo la speranza che non si debba scartare la capitolata Chivasso, e che ora i Comuni di Cossato e Vigliano si stabiliscano un'altra stazione. Quindi la riunione si scioglie. Prossimamente il Comitato terrà un'altra adunanza.

Il XII Congresso storico Subalpino
a Novi Ligure.

Ci telefonano da Novi Ligure, 22, ore 22:

Il XII Congresso storico della Società storica subalpina, di cui è presidente S. E. Fabrevole Facta, avrà luogo nella nostra città il 12 settembre p. v. In tale occasione verranno presentati al Congresso quattro volumi di importanti documenti e ricerche storiche a cura dei prof. Gabotto, del prof. avv. A. F. Tenco, dell'avv. Ferretti e d'altri membri della Società. Il prof. N. Bozzola, civico bibliotecario e segretario della Commissione, presenterà due monografie: «Sulle sviluppo dell'Arte tipografica in Novi dal 1450 ad oggi» e «Sui malandrinaggio ed associazioni di malfattori dopo il periodo napoleonico di Novi». Il prof. Bozzola presenterà anche, in unione al collega M. P. Salvi, la raccolta completa di tutti i giornali pubblicatisi in Novi. L'avv. F. Pozzi, assessore alla pubblica istruzione e presidente del Comitatissimo, aprirà il Congresso parlando dell'istruzione pubblica a Novi, facendo la storia delle nostre scuole.

Il Corpo d'armata resterà in Alessandria

Alessandria, 22, ore 21.

Già da tempo in città si parlava come di cosa sicura del trasferimento del Corpo d'armata da Alessandria ad altra città, che sarebbe stata probabilmente nel Veneto, e precisamente Padova. Anche i giornali con notizia da Roma ne si occupavano, dando la cosa per certa. Ora S. E. il senatore Bollacci, interpellato dal presidente dell'associazione degli esercenti, giustamente allarmata da tale trasferimento, che li danneggerebbe grandemente, ha risposto di sapere da fonte sicura, e di essere autorizzato a dire, che tale notizia non ha ombra di verità.

Operai italiani
sepolti sotto le macerie di una casa incendiata
Un'intera famiglia perita
12 cadaveri e diversi feriti

San Gallo, 22, ore 21.

La notte scorsa nel villaggio di Flotz presso Wammwill è scoppiato un incendio in una casa abitata da molti operai italiani. Secondo informazioni qui giunte l'incendio sarebbe stato avvertito troppo tardi causando perciò un'orribile catastrofe. Soltanto alcuni operai hanno potuto salvarsi. Tre di essi sono gravemente feriti. Stamane sono stati estratti dalla macerie dieci cadaveri. Gli infelici, sorpresi durante il sonno, sono rimasti asfissiati dal fumo. Le cause dell'incendio sono sconosciute, ma probabilmente sono da ricercarsi in qualche imprudenza.

I primi particolari

Le vittime dell'incendio di Flotz erano occupate alla costruzione della ferrovia di Toggenburg, sul lago di Costanza. L'incendio fu avvertito verso le 2, mentre tutti dormivano. Qualche istante dopo che l'allarme era stato dato, tutta la casa, che era una vecchia costruzione in legno, non costituiva più che un grande braciere, da cui alcuni fuggirono per le scale e saltando dalle finestre.

Dalle macerie furono finora estratti dodici cadaveri, fra cui quelli di una intera famiglia, composta dei genitori, di tre figli e di due donne. Cinque operai feriti si trovano all'ospedale. Tutti versano in gravi condizioni, avendo riportata la frattura delle braccia e delle gambe.

Scoppio di uno strano petardo
in borgo S. Spirito a Roma.

Roma, 23, ore 2.

Questa sera, poco prima delle 22, nelle vicinanze di piazza San Pietro e precisamente in borgo Santo Spirito, dinanzi al portone della direzione degli ospedali riuniti di Roma, si è udita una detonazione fortissima. Naturalmente sui primi momenti non si è potuto stabilire a quali cause fosse da attribuire lo scoppio; si credeva sul principio che fosse lo scoppio di un cassone di aria compressa del nuovo ponte in costruzione, Vittorio Emanuele II; altri supponevano che si trattasse di uno scoppio di gaz. Però, dopo che sul posto dello scoppio sono accorse le guardie e i funzionari di pubblica sicurezza, si è accertato che era dovuto ad un forte petardo di natura un po' strana. Infatti il misterioso «spauratore» aveva lavato dal pianetto stradale un sasso ed aveva quindi riempito la buca con una sostanza esplosiva, alla quale sembra fosse mescolata una certa quantità di nitro-glicerina e quindi aveva rimesso il sasso a posto. Lo scoppio fortunatamente non ha prodotto quasi nessun danno e non sono infatti rimasti che una trentina di vetri delle finestre dell'ospedale di Santo Spirito e della direzione degli ospedali riuniti, che ha il palazzo di fronte all'ospedale stesso. La questura ha iniziato le sue indagini ma fino a questo momento esse non hanno dato alcun frutto. Per ora, sono trattenuti al commissariato di pubblica sicurezza due inservienti, i quali furono trovati sul luogo dello scoppio pochi momenti dopo che esso era avvenuto. Intorno alle cause che avrebbero spinto il misterioso bombardiere all'atto inconsulto, non si ha nessuna notizia precisa. Qualcuno vorrebbe attribuire lo scoppio alla vendetta di qualche infermiere contro la direzione. È noto infatti che recentemente anche alla Camera fu sollevata la questione del trattamento degli infermieri dell'ospedale di Roma ed è noto anche che gli infermieri e le infermiere erano o sono in uno stato gravissimo di agitazione e per ottenere migliori condizioni di paga e di orario.

Perchè sia fatta luce completa
sulle cose della Minerva

Roma, 23, ore 22.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Riccio sulla maggiore assegnazione di 50,000 lire per le spese occorrenti alla Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Il relatore conclude la sua relazione dicendo che la Giunta generale del bilancio desidererebbe che ampia luce sia fatta, non si oppone alla spesa, e ne propone l'approvazione, coll'augurio che la Commissione di inchiesta possa presto illuminare il Governo ed il Parlamento sulle condizioni dei servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione: sulla necessità di riformarne qualcuno, ove occorra, e sulle eventuali responsabilità nei passati disordini che siano accertate. Il Paese — termina la relazione — desidera conoscere tutta la verità e la Camera dei deputati non può rifiutare i mezzi perchè un così nobile scopo si raggiunga.

Il quartiermastro Licastro
sarà arrestato al suo arrivo in America

Roma, 22, ore 24.

Si ha da Taranto che il quartiermastro Licastro Pietro si imbarcò a Patrasso su di un piroscafo greco in rotta per l'America sotto il nome di sig. Muzzilli Gaetano, che è quello di uno stimatissimo notaio di Taranto. Comprendesi il nome sotto il quale il Licastro viaggia, il numero del biglietto e della cabina ed il piroscafo sul quale egli viaggia, è stato tutto predisposto per il suo arresto al momento dell'approdo che avverrà fra breve. Si afferma che a Marsiglia furono sequestrate presso il figlio del guardiamarina tre casse che vennero spedite a Taranto per essere aperte davanti alle Autorità.

L'assemblea del Comitato veneto
per la navigazione interna

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 1:

Nella sala delle sedute del Consiglio comunale si è riunito nel pomeriggio il Comitato veneto per la navigazione interna. Lo scopo era di discutere, fra l'altro, intorno al disegno di legge sulla navigazione interna ed interno al progetto degli ingegneri Moschini, Rello e Galvetti per il nuovo canale navigabile tra Venezia ed il Po.

Presiedeva il presidente della Deputazione provinciale, comm. Cerutti. Erano presenti numerose rappresentanze della Camera di commercio, dei Comuni interessati, degli stabilimenti industriali della Società trasporti, ecc.

Il Moschini illustrò i vantaggi del progetto, dimostrando la necessità di addivenire alla sistemazione di questo nuovo canale.

Infine, dopo breve discussione, fu votato un ordine del giorno in cui l'assemblea, esaminato il disegno di legge sulla navigazione interna presentato alla Camera dei deputati il 26 novembre 1908, e preso atto dei voti espressi dall'assemblea generale del Consorzio della navigazione interna nella valle Padana, tenuta a Milano il 9 scorso mese, fa voti che alla ripresa dei lavori parlamentari il progetto sia tosto discusso, per modo che possa divenire legge entro il corrente anno. L'assemblea si associa infine alle proposte e ai voti emessi dal Consorzio.

Un maresciallo
che sorprende la moglie con l'amante
e ne bueca da lei.

Roma, 23, ore 2.

Stamane, all'alba, il maresciallo Termini, capo cavallerizzo del 13.o reggimento d'artiglieria, udì un lieve rumore nella camera vicina ove dormiva. Corse nella stanza in cui era sua moglie, Maria Povini, di anni 36, romana e vide presso di lei un individuo. Poichè l'adultera è il suo compagno — il ventiquattrenne Giuseppe Notarianni — sembravano tepidamente preoccupati delle furie del maresciallo, questi, indignato anche per il fatto che gli amanti s'erano abbandonati a reciproche dimostrazioni d'affetto, davanti a una bambinetta di 10 anni, figlia di lui, uscì a precipizio dalla camera per ritornare poco dopo armato di un fucile da caccia.

Un fatto sanguinoso sarebbe senza dubbio accaduto, senza la strana audacia dell'adultera, che dotata di una forza fisica non comune, si precipitò dinanzi all'arma, riuscendo non senza sforzo a strapparla dalle mani del marito. Intanto l'amante se ne fuggiva, messo vestito, per le scale, approfittando dell'insperata distatta del rivale, e si appiattava in portineria.

Nell'appartamento — peraltro — la lotta continuava tra il maresciallo e la maresciallessa colpevole.

Il Termini, privo del fucile, si difendeva disperatamente dalle furie della signora che aveva ritrovato la consueta energia e costringeva passo passo il marito a una lenta ritirata verso la porta dell'appartamento. Quivi il maresciallo ebbe un ultimo scoppio di furore contro la donna e si slanciò contro di lei per colpirla, ma l'adultera, afferrato il marito per le spalle, andò a depositarlo sopra un divano minacciandolo se non l'avesse finita di maggiori violenze.

Il povero Termini non vide allora altro rimedio che quello di recarsi a chiamare i carabinieri. Questi trovarono la giunonica sposa in completo *deshabillé*. Ella confessò senza reticenze la sua colpa dichiarando di aver chiamato in casa, dietro accordi preventivi, il Notarianni, a tarda ora di notte.

Tanto la signora come il Notarianni, che fu trovato nella portineria dello stabile, furono dichiarati in arresto. La sposa infedele andrà a meditare sulla sua colpa alle Mantellate e il Notarianni nella solitudine di *Regina Coeli*.

Il maresciallo ha sporto querela contro gli amanti.

La zia di Pio Naldi
non vedrà più il detenuto

Bologna, 22, ore 22.

Sul finire del maggio scorso, la zia del dottor Pio Naldi, uno dei condannati nel processo Murri, inviò una supplica ai ministri di grazia e giustizia e a quello dell'interno per ottenere il trasferimento del nipote dal reclusorio di Volterra a quello di Castelfranco di Emilia. E ciò per motivi in grado, data la sua tarda età, di poter visitare il condannato prima di morire. Il ministro dell'interno, a mezzo della Segreteria del Comune di Bologna, fece pervenire oggi alla vecchia signora, Sedira Naldi, una risposta negativa.

Due lupi e un cinghiale di Roosevelt
in viaggio per New-York

Napoli, 22, ore 22.

La settimana scorsa arrivarono a Napoli, in grosse gabbie di ferro, due lupi e un cinghiale africani cacciati da T. Roosevelt. Le bestie sono superbe, tali da consigliare la più rispettosa distanza. Oggi han ripreso il mare. Vanno ad arricchire il giardino zoologico di New York e la gloria del presidente.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispaci della Camera di Comm. ed Arti di Torino
22 Giugno 1909.

Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 2200, da L. 42 a 50.

Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 480, da L. 34 a 43 50.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 4000, da L. 41 a 46.

Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 4150, da L. 43 a 45.

Casale Monferrato. — Gialli incrociati puri Mg. 650, da L. 40 a 44.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli incrociati pu

Appendice della *Stampa* (42)

IL RE MISTERO

romanzo
di GASTON LEROUX

— Non c'è la santa donna — rispose Gosselin.

— Si vede che è ancora andata a pregare per noi la Santa Vergine; me l'ha promesso ieri sera.

E il professore entrò nella portineria.

— Oh! oh!... Che cosa vedo!... Che disgrazia ci sia per capitare!...

Roberto Pascal e Gosselin penetrarono nella stanza e la trovarono come sempre sovraccarica d'oggetti sacri, statuette della Vergine, di S. Giuseppe, di Gesù, di Via Crucis, di Rosari appesi ai muri. Sulla stufa una pignatta bolliva.

— Strano, stranissimo!... — seguitava a dire il professore.

— Ma che cosa vedete?

— E' ciò che non vedo che mi spaventa!...

— E che cosa non vedete?

— Anzitutto non vedo donna Eloisa e ciò non vuol dir niente; ma non vedo nemmeno Salomone, e questo è grave.

— Salomone!... Perdio!... Dov'è Salomone?... — domandò Roberto Pascal.

— Dove s'è cacciato?... — ripeteva il pittore. — Io non mi ero mica accorto della sua assenza...

— Niente di strano per chi non ha l'abitudine della casa. *Salomone*, per quanto sia un pappagallo, non parla — disse il professore — e il suo silenzio non potrebbe perciò rivelare la sua assenza; ma noi che siamo soliti a vederlo sempre sul suo trespolo, noi, che gli chiediamo sempre la nostra chiave quando donna Eloisa non c'è, abbiam ragione di allarmarci e di avere i peggiori presentimenti. Dov'è Salomone? Non l'ha visto nessuno?...

— gridò ripetutamente.

A questo disperato appello una mezza dozzina di pensionanti accorse e tutti si commossero constatando la mancanza del pappagallo. Salomone era un portiere modello: conosceva tutti gli inquilini, pronto a rispondere con una beccata al minimo appello, teneva loro la corda del portone durante la notte e dava loro la chiave durante il giorno. Discreto oltre ogni dire era in una parola il re dei Pipelet. Il suo vero nome era Giacomino, ma data la sua sapienza l'avevano soprannominato Salomone.

La notizia della sua scomparsa scoppiò come una bomba nell'albergo e mise tutti sottosopra. Da ogni parte si gridava: Dov'è Salomone? Avete visto Salomone?

Il professore intanto faceva dei funebri discorsi:

— Povero Salomone!... E' vero che l'abbiamo perduto? Se è così lo celebrerei ora la tua saggezza, loderei la tua virtù che non fu affatto quella dell'eloquenza che eleva gli uomini e governa gli imperi!... Oh Salomone, hai conosciuto la virtù del silenzio!...

Roberto Pascal, infine, sgattaiolò dalla folla, facendo segno a Gosselin di seguirlo. L'avvenimento divertiva il pittore il quale disse all'orafo:

— Bah!... Portate giù il vostro medaglione; vi aspetto qui. Il caso è divertentissimo.

L'orafo si incamminò verso la sua camera; ma ad un tratto forti grida risuonarono sotto il portico.

Era donna Eloisa che rientrava con una gabbia in mano. Nella gabbia v'era *Salomone*. Tutti la circondarono e gli furono rivolte le domande più assillanti.

Donna Eloisa aveva una sessantina di anni; vestiva tutta di nero; portava d'estate come d'inverno una mantellina, sulla quale soleva incrociare le mani, ed aveva avuto un marito: un ex-curato che aveva gettato il collare alle ortiche ed aveva portato via al convento la futura portinaia dell'*Albergo del Mappamondo*, la quale si trovava come mistica in quell'istituto religioso. Questa storia era nota a tutto Montmartre ed aveva soprannominato la vecchia «donna Eloisa» per quel po' di rassomiglianza tra la sua avventura e quella di Abelardo e di Eloisa.

Quanto alla portinaia, Per ciò che riguarda il «pipelet» maschio — il pappagallo — esso era un pappagallo verde, tipo ordinario, e non v'è altro da dire.

Quando Eloisa lo ebbe posato sul suo trespolo, alla respirò un po', si mise a sedere e cominciò a dare qualche spiegazione. Ma tutti capirono che la donna non era contenta: si vedeva che il suo amor proprio era stato offeso. Aprì un giornale, lesse ciò che vi era stampato a grossi caratteri ed esclamò:

— E' di qui che viene tutto il male!

Il professore lesse ad alta voce:

«Tutte le persone che possiedono uno o più pappagalli sono pregate di passare dal vicino del conte Teramo-Girgenti, di presentarsi alla porta di via Ponthieu. Tutti i pappagalli saranno comprati. Le persone che avessero un pappagallo a cui si sentissero troppo attaccate per volersene distare, sono anch'esse pregate di recarsi in via Ponthieu. *Si prenderanno a nolo i loro pappagalli per un tempo determinato e per un prezzo da stabilirsi*».

Ora ognuno capisce che questo annuncio aveva tentato la vecchia Eloisa. Certo, ella era incapace di vendere Salomone; ma se si trattava di darlo a nolo sarebbe stata un'altra cosa...

— Ah! gemette. Non avrei mai avuto il coraggio di separarmi da lui per più di otto giorni!

Sì, sì, tutto questo si capiva. Ma che ragione aveva un cittadino, fosse pure il conte Teramo-Girgenti, di noleggiare tutti i pappagalli che non gli volevano vendere.

— Che la Santa Vergine mi perdoni! — disse ancora la vecchia. — Ma dilemi ora, signori inquilini, se non ho ragione di andare in collera! E' indegno! Vi racconterò tutto. Non ci si burla così di una vecchia donna come me! Questa mattina, appena letto l'avviso sul giornale, ho messo *Salomone* nella gabbia. Esso si lasciava fare senza dir nulla, come sempre...

Donna Eloisa cominciò così il suo racconto tra un'attenzione vivissima. Nessuno si accorse dell'arrivo di un nuovo personaggio che si mise ad ascoltare con tanto di orecchi, di lunghi e ben staccati orecchi. Dei particolari della sua fisionomia ricordanti quelli della faina, malgrado una barba arruffata che tradiva a prima vista la sua natura posticcia, i lettori non avrebbero faticato a riconoscere in quel sopravvenuto il nostro vecchio amico Dixmer.

IX.

Le avventure di Salomone.

Essendo riuscito a sgusciare inosservato fin sulla soglia della portineria, Dixmer ascoltava dunque il racconto di donna Eloisa che diceva:

— Avrei potuto, certamente, avvisare qualcuno di voi della mia partenza con *Salomone* e pregarlo di sostituirmi un'ora o due: ma l'idea di dover dare delle spiegazioni ed ascoltare delle proteste, mi ha deciso ad andarmene senz'altro. Ho preso l'omnibus di più una Clich, nell'omnibus *Salomone* è stato oggetto della curiosità e della conversazione di tutti e quando ha raccontato che a me mi aiutava, la notte, a tirare il cordone del portone, ho dovuto concedere per forza un esperimento: ho avvicinato *Salomone* alla cinghia che si tira quando si vuol fare fermare l'omnibus; *Salomone* l'ha tirata e l'ha tirata così bene, con una beccata così rigorosa, autoritaria, repente, che il successo del mio *Salomone* è stato grande, non poteva essere più grande, Santo Vergine! Ma quel successo mi ha rattristato, mi ha fatto piangere, perchè ha momentato il mio rimpianto per dovermi lasciare, povero *Salomone!* *(Continua).*

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

22 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 37 1/2. — Id. d. m. per fine corr. 105 80, 105 77 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150): prezzi nominali 105 67 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50): prezzi nominali 105 72 1/2.

Rendita 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75): prezzi nominali 105 72 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 104 77 1/2.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140): prezzi nominali 104 82 1/2.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,500): prezzi nominali 104 82 1/2.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1341, 1340 50, 1341 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 825 822 50, 825 f. c.

Azioni Banco di Roma — Contr. del matt. in 1. 104 50 f. c.

Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in 1. 120 50 f. c.

Az. Fabbr. it. d'Aut. F.I.A.T. (rettificato) — C. d. m. in 1. 130 50, 131, 130, 129 50 f. c.

Azioni «Eridania» di Genova — C. d. m. n. 1. 697, 700 f. c.

Az. Soc. Pir. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. in 1. 236 235 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 100 225, lettera 100 325.
Svizzera 3; denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2, denaro 123 925, lettera 124 075.
Londra 2 1/2: denaro 25 26, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1330 1/2.
» Banco Commerciale 825, 825 1/2, 825.
» Ferrovie Meridionali 704 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 414 1/2.
» Condotte Vicenza 225, 225 1/2.
» Fiat 1432 1/2, 1431 1/2, 1430.
Obbl. C. F. S. Pasio 5 75 0/0 p. cons. 507 1/2.
Obbl. C. F. S. Pasio 3 1/2 0/0 p. cons. 499 1/2.

Inattivi il mercato essendo occupato dai riporti. Tesi alquanto più tesi; Rendita 0 375, 0 36; valori Fiat 1 1/2 ai 4 1/2 0/0.

Prezzi nominali 22 giugno

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Sarde 3 0/0 — Obbl. Ferr. Torino-Meda... Adr. e Sic. 3 0/0 — Ferr. Romane 3 0/0 — Ferr. Varesine 3 0/0 — Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 — Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 — Ad. meridionali 4 0/0 — Ferr. Novara 5 0/0 — » Pavese 5 0/0 — » » 3 0/0 — Ferr. Udine e Pontebba — Esercizio e Noleggio —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 — Prestito ostile, Città di Napoli 5 0/0 — Cert. Pr. Ostil. 5 0/0 — Città Roma 5 0/0 ex. — Prest. 3 1/2 0/0 ex. —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche d'Italia — Banco di Sicilia — Credito It. Mil. — Credito Italiano — Soc. Banc. Italiana — Banco di Roma — Banco della Liguria — Banca Sconto e industriale Torinese — Trasporti — Società Ferr. Meridionali — » Mediterranee — » Sicule — » Vittorio Em. — » Ligure-Toscane — » Udine — » Firenze 4 0/0 — Navigazione Italiana — Elettricità, Gas ed industrie meccaniche — Società Edis. Gas — » Condotte Acq. Luce — » Ad. Hirsch carburi ed calcio-Roma — » Fabbr. Italiane — » Ad. Elettr. e Imprese — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Alta Italia — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Valdarno — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Bresciana — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Elba — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Sarda — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Ligure — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Ligure-Toscana — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Umbra — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Romana — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Napoli — » Esercizi Elettricità — Società Elettrica Sicula